



BAMBOO JOURNAL

IBRA ONLINE NEWSLETTER



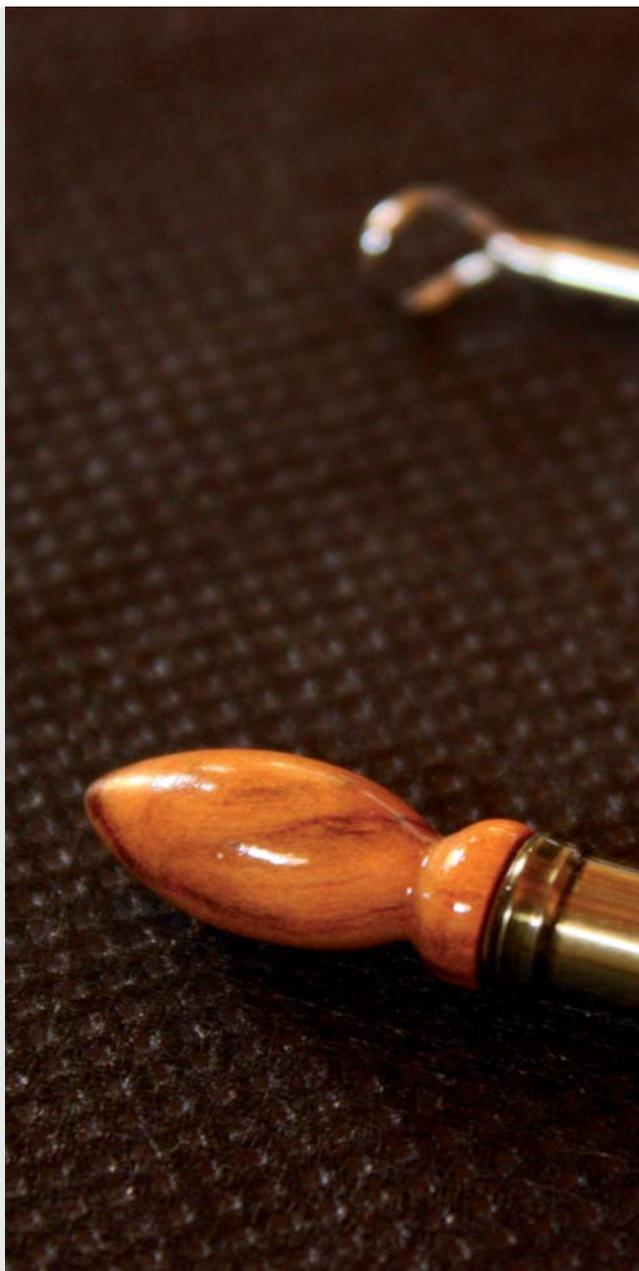
Anno 11
Numero 18
Giugno 2018



ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION

In questo numero:

- pag. 3 Editoriale
di Maurizio Cardamone
- pag. 4 presentazione del nuovo consiglio IBRA
di Alberto Poratelli
- pag. 6 il Raduno IBRA 2018
di Maurizio Cardamone
- pag. 21 Un rodmaker e gentleman di altri tempi
di Moreno Borriero
- pag. 26 Vita da trota
di Giovanni Nese
- pag. 31 SpaccaStrip
di Giovanni Nese
- pag. 35 Wave linear action
di Daniel Le Breton
- pag. 39 Il bilanciamento di canna e mulinello
di Daniel Le Breton
- pag. 46 Ho visto come nasce ...
di Alberto Mussati
- pag. 54 Il futuro degli orfanelli
di Giorgio Grondona
- pag. 60 Il corso IBRA 2016
di Daniele Baldini

**Bamboo Journal n. 18 - giugno 2018**

Editore:	Maurizio Cardamone
Immagini di:	Alberto Poratelli, Maurizio Cardamone, Alberto Azzoni, Alberto Mussati, Giorgio Grondona, Giovanni Nese, Moreno Borriero
Progetto grafico e creative director :	Alberto Poratelli
Traduzioni:	Moreno e Doria Borriero (info@damlin.com)
In copertina:	Franco Ferrari, Walter Rumi, Marco Boretti, Marzio Giglio. I maestri del bamboo rodmaking in Italia
Foto di pagina 2:	dettaglio di una canna di Walter Brunner
Foto di pagina 68:	Il nostro Silvano Sanna al SIM Festival 2017

E' passato molto tempo e finalmente ecco il Bamboo Journal numero 18. E' passato più di un anno dall'ultima uscita, questo per tante ragioni che vanno al di là della buona volontà di tutti coloro che lavorano per far sì che la newsletter di IBRA si materializzi nel web. Questa volta è stato anche più difficile del solito arrivare a confezionare la rivista cercando di mantenere il livello tecnico e di interesse e a cui i lettori sono abituati fin dal maggio 2008, ormai.



All'inizio di questa avventura c'era un tale bagaglio di esperienze accumulate in anni ed anni di lavoro da parte di tanti rodmaker "sommersi" e sparpagliati in tutta Italia, ed anche al difuori dei nostri confini, che è bastato mettere loro a disposizione questo eccezionale strumento di comunicazione e condivisione, per riempire numeri e numeri di articoli di eccezionale interesse tecnico.

Certo oggi sembra più difficile trovare argomenti che coniughino elementi di interesse oggettivo e di potenziale valore innovativo, ma io non posso davvero credere che non ci sia più nulla da dire sul bamboo rodmaking. Lo dimostra la ampia partecipazione ed il grande interesse dimostrato dai presenti al raduno IBRA del 2018. Abbiamo avuto qualche novità tecnica su cui discutere e la partecipazione di ospiti di grande rilievo: Bob (Robert W.) Summers, celebrato costruttore dal Michigan, erede di una tradizione storica di rodmaking, e Laurent Sainsot, presidente del famoso e reputatissimo International Fario Club di Parigi, che è il club fondato da Charles Ritz nel 1956 e che ha annoverato fra i suoi soci alcuni nomi famosissimi della pesca a mosca europea e statunitense, oltre che qualche nome illustre del mondo dello spettacolo.... Sul raduno c'è in questo numero un resoconto e molte immagini che spero troverete interessanti e stimolanti per una ancora maggiore partecipazione al raduno IBRA del 2019!

Il raduno ha anche portato alla elezione del nuovo consiglio e del nuovo presidente! Qualche novità e qualche riconferma nel "solco della tradizione": IBRA gode di ottima salute e si conferma un punto di riferimento per il bamboo rodmaking di livello internazionale. I nomi vecchi e nuovi e qualche notizia in più nell'articolo sul raduno ed anche nel commento di Albero Poratelli, il presidente uscente.

Veniamo ai contributi tecnici e narrativi di questo numero. Un poco di sana teoria sulla azione delle canne e sul bilanciamento di canna e mulinello ci viene offerta da Daniel Le Breton. Giovanni Nese illustra una utile macchina per spaccare le strip, e ci fa sorridere (ma anche riflettere) con un simpatico racconto di pesca, ma vista anche dalla parte delle trota. Alberto Mussati torna sul BJ con una delle sue belle storie di vita vissuta e Giorgio Grondona con un'altra delle sue ormai famose "riflessioni", a cavallo fra tecnica e storia del rodmaking. Infine il resoconto sul corso di costruzione del Novembre 2016 (l'ultimo che si è tenuto a Sansepolcro) di Daniele Baldini. L'inverno 2017 ha visto invece, in alternativa al corso, un workshop su diverse tecniche avanzate, che ha visto un ottimo interesse e partecipazione.

E poi un articolo di Moreno Borriero, il quale è stato l'accompagnatore ufficiale di Bob Summers durante la sua permanenza al raduno, e ci racconta qui il suo incontro "ravvicinato" con il grande rodmaker.

A questo punto mi resta solo da augurare a tutti gli affezionati lettori italiani e stranieri, una buona lettura e, come al solito, la preghiera di contattarmi per qualsiasi suggerimento o critica costruttiva. Ed anche, soprattutto, per proporre qualche articolo. Scrivetemi a: editor@rodmakers.it. Vi aspetto numerosi per il Bamboo Journal #19 !

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL QUADRIENNIO 2018/2022

l'assemblea generale dei soci IBRA nella seduta del 12 maggio 2018 ha eletto il nuovo consiglio direttivo. Dopo un quadriennio torna Gabriele Gori come Presidente sarà per me un onore affiancarlo nella gestione di questa nostra associazione.

Gratitissima la riconferma di Silvano Sanna, il nostro ambasciatore delle Valli di Lanzo e foriero di novità l'inserimento di due cavalli di razza: Mauro Moretti e Luca Marzi, degni rappresentanti del corso 2014 che porteranno sicuramente tante nuove idee per continuare nella "missione" di IBRA.

Un ringraziamento a Massimo Giuliani, Moreno Borriero e Davide Fiorani per quanto hanno fatto nel consiglio uscente e un in bocca al lupo al nuovo consiglio.

Alberto Poratelli



GABRIELE GORI

PRESIDENTE

ALBERTO PORATELLI

VICE PRESIDENTE



SILVANO SANNA

CONSIGLIERE



LUCA MARZI

CONSIGLIERE



MAURO MORETTI

CONSIGLIERE

in questo numero ospitiamo le opere di ...

Evangelista Felici in arte ... Cico

Cancro, ascendente Cancro, luna nel Cancro.

E' con queste credenziali che, in quel di Roma, l'artista si affaccia alla vita nel 1959 spalancando gli occhi su di una delle piazze più belle della città eterna: Piazza Navona.

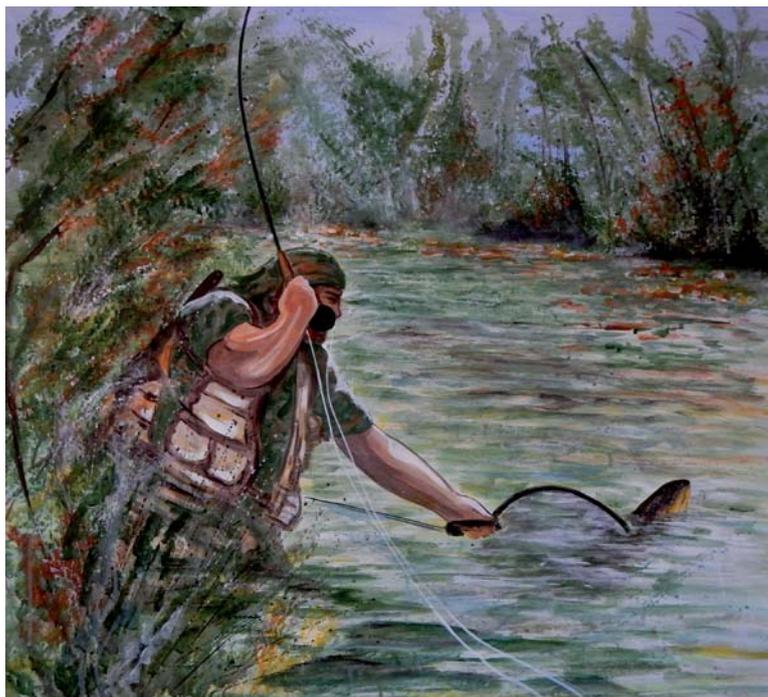
Il coinvolgimento artistico è davvero inevitabile: all'ombra delle tre splendide fontane, infatti, disegno, pittura, musica, recitazione e quanto altro, sembrano formare un magma ribollente, vivissimo e pulsante, che attrae e conquista. Gli studi, via via sempre più specifici e le molteplici esperienze in campo creativo, lo indirizzano ben presto nelle due attività che diventeranno il proprio " life's style", la musica e la pittura. " impiegato del pianoforte " " operaio del pennello " così come ama ironicamente definirsi.

Abbandonato il circuito vizioso e castrante delle mostre, dei procacciatori e dei mercanti d'arte, vive e lavora nella splendida campagna toscana dove querce, pioppi e cipressi fanno da cornice al piccolo studio che lo vede produrre con immutata passione ed alacrità.

Un'ampia collezione delle sue opere pittoriche, è dedicata all'altra sua prepotente passione che lo accompagna da ormai quasi quaranta anni, la pesca con la mosca artificiale, alla quale dedica, da sempre, ogni momento del proprio tempo libero. La recente collezione ' Wild ' infatti trae ispirazione dai tanti momenti passati nelle acque dell'alto Tevere e della Tail Water Tevere , ove non sarà difficile trovarlo immerso nell'acqua e con la sua canna da mosca in mano, ad osservare assorto, curioso ed incantato la natura che lo circonda.



Autoritratto



IBRA RADUNO 2018

IBRA RADUNO 2018

IBRA RADUNO 2018

IBRA RADUNO 2018

di Maurizio Cardamone
fotografie di Maurizio Cardamone, Alberto Azzoni e Alberto Poratelli

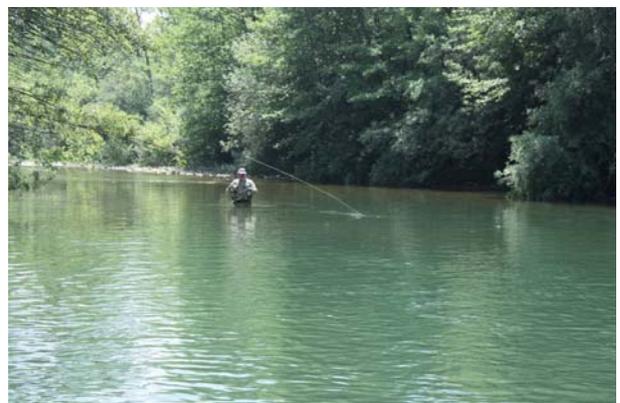


Domenica 13 maggio si è chiuso il raduno IBRA 2018, il quattordicesimo nella storia della associazione. La location è quella consueta della sede IBRA, presso il Podere Violino, a Sansepolcro. Come al solito il raduno è iniziato il venerdì precedente, 11 maggio, con la giornata di pesca "solo bamboo" nella splendida cornice del Tail Water Alto Tevere, che ci ospita anch'esso da lungo tempo. Dopo anni di siccità le precipitazioni veramente abbondantissime, neve in montagna e poi pioggia, tanta pioggia, che hanno caratterizzato in assoluta controtendenza ed in tutto il paese, da nord a sud, l'inverno e la primavera di quest'anno, alimentavano prospettive di acqua alta e magari non proprio limpida. Questo è infatti proprio quello che sta accadendo un po' in tutti i corsi d'acqua soprattutto del versante alpino, ma anche in molti torrenti dell'appennino.

Ma questo tratto del Tevere è una "tail water" e quindi nonostante il lago artificiale di Montedoglio si mostri strapieno a chi scende verso Sansepolcro dalla E45 il flusso a valle della diga è assai ridotto, e si pesca con acqua bassa e limpida (ci si cautela dopo la grave siccità della scorsa estate).

La giornata di pesca sarà per tutti decisamente più generosa di quelle che io ricordo negli ultimi anni, almeno dai racconti fatti già al "déjeuner sur l'herbe" di metà giornata e poi alla cena al Podere Violino. La giornata si chiuderà per noi con molte trote, anche di buona taglia, ed anche temoli, con buona attività a galla in diversi tratti del fiume, e senza che i temporali minacciati dalle previsioni meteo ci abbiano disturbato.

Qualcuno non ha potuto essere dei nostri (non li nomino perché sicuramente dimenticherei qualcuno...), ma sono stati tutti citati e ricordati perché il raduno, prima di essere un momento istituzionale e di confronto tecnico per la associazione, è certamente l'occasione per ritrovare almeno una volta all'anno i vecchi amici che condividono una grande passione, ed accoglierne di nuovi!





Anche i nostri illustri ospiti si sono divertiti. Già, perché, come certamente sapete dalle anticipazioni del raduno, abbiamo avuto quest'anno due ospiti davvero interessanti. Il primo è Robert W. (Bob) Summers, uno degli ultimi grandi personaggi viventi del rodmaking, erede della scuola di costruzione del Michigan che vede in Paul Young (per il quale Summers lavorò per molti anni iniziando giovanissimo) e Lyle Dickerson (di cui fu amico e che frequentò a lungo) i nomi più noti.

E poi Laurent Sainsot, con una delegazione dell'International Fario Club di Parigi di cui lui è il presidente. Il club di Charles Ritz e Pierre Creuzevault.









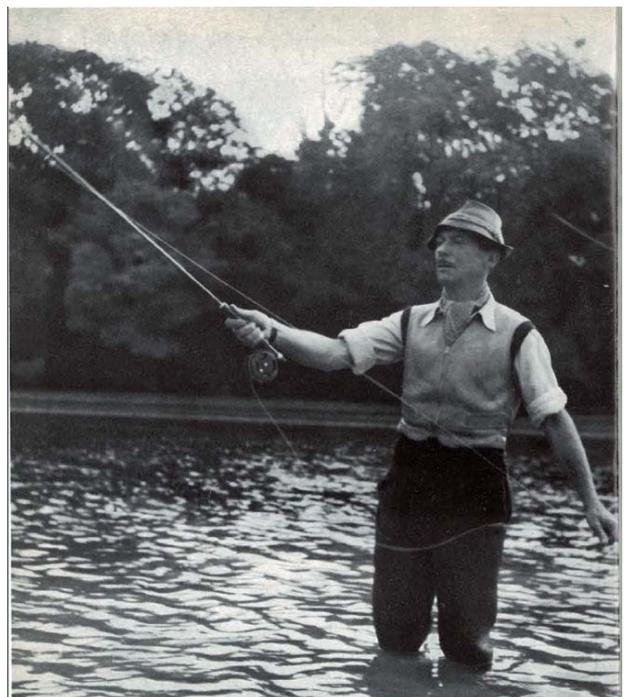
Il sabato iniziano i “lavori” veri del raduno, aperti da Alberto Poratelli, che presenta ufficialmente gli ospiti. Sia Summers che Seinsot sono stati portati al raduno grazie ad una rapidissima “triangolazione” fra MOG (che non finisce mai di sorprenderci per la sua infinita conoscenza della storia del bamboo rodmaking), Angelo Droetto (ma dove non può arrivare quest’uomo?) ed Alberto Poratelli. Gli ospiti, come sempre, rappresentano un elemento importantissimo per il successo del raduno, ed i nostri ospiti di quest’anno sono stati perfetti. Bob (mi permetto di chiamarlo così, in modo amichevole) si è dimostrato una persona di straordinaria disponibilità ed umiltà, oltre che di invidiabile vigore.

Riporto qui le parole di presentazione preparate da Marco Orlando Giardina (MOG, a cui si deve anche la tele-intervista di cui saprete fra poco...): *“Robert W. (Bob) Summers è uno dei grandi del rodmaking attuale viventi. Come per Carpenter anche le sue radici trovano origine ed humus in tempi lontani. Bob era un protégé dei leggendari costruttori del Michigan, Paul Young e Lyle Dickerson. Lavorò per diciotto anni presso lo shop di Young, passando dalla sede di Detroit a quella di Traverse City nel 1970 e da Young assorbì stili e tecnica. Non meno utile gli fu l’amicizia di Lyle Dickerson che raggiungeva spesso nel suo shop di Bellaire da Traverse City dove abitava. Dickerson fu per lui non solo un amico, ma soprattutto un maestro ed uno stimolo continuo a migliorare, l’esempio e la dirittura professionale di Dickerson ebbero una grandissima influenza nel lavoro e nelle realizzazioni di Summers. Nel tempo Summers si rese autonomo e iniziò a pensare ad un suo shop autonomo e ad un suo beveller. Iniziò lui stesso la progettazione e costruzione di un proprio beveller, ma, nelle more, acquistò la macchina costruita da Morris Kushner. Con questa iniziò il suo nuovo percorso. Summers ha prodotto una vasta gamma di canne, tutte di impeccabile fattura, con una produzione annua media di circa 50 canne. Canne di lunghezza dai 5’6” agli 11’, da code #4 a code#9. Le sue canne abbracciano in maniera armonica e rigorosa entrambe le suggestioni estetiche di Young e di Dickerson. Il lavoro di Bob Summers è veramente un esempio nobile per chiunque voglia intraprendere la via del rodmaking”.*





Laurent Sainsot ci ha regalato invece una interessantissima presentazione sulla storia del suo club e soprattutto su Charles Ritz, che ne è stata l'anima per molti anni.





Marzio Giglio ha raccontato con la consueta verve ed ispirazione gli ultimi sviluppi della tecnica a cui sta dedicando anima e corpo da molti anni: il metodo costruttivo chiamato Former Beam. Qui ha parlato in particolare di una semplificazione delle tecniche illustrate negli anni passati, ma soprattutto di come questa evoluzione abbia portato ad accuratezze nell'ordine del millesimo di pollice (il suo tarlo ormai da anni).

Davide Fiorani ha illustrato con una presentazione molto professionale l'innesto in bamboo basato sul principio del "cono morse" che gli permette di rendere più fine il profilo complessivo della canna in corrispondenza dell'innesto.



Bernard Rigal illustra la iniziativa che insieme a qualche amico sta realizzando (ormai è una realtà) per una scuola di costruzione strutturata, e per un raduno che si terrà per la prima volta quest'anno a Bugeat, non lontano da Limoges, il 29 e 30 luglio prossimi.

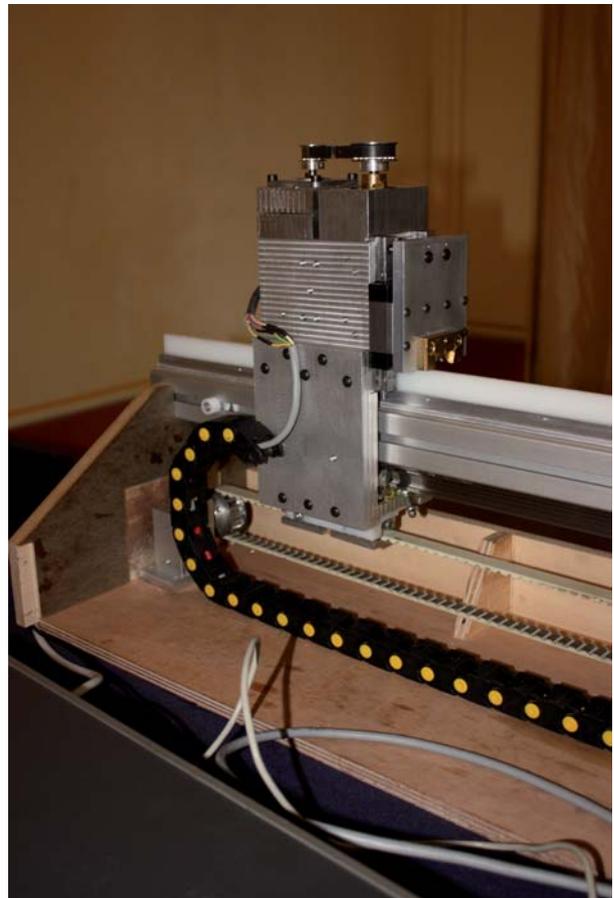
Nel frattempo la grande sala del Podere Violino ospita la consueta esposizione di canne ed attrezzature varie messe in mostra da molti dei soci presenti. Fra queste anche una delle canne di Summers, dalla collezione di MOG, per dare testimonianza della cura costruttiva di questo grande Maestro.

Bernard Rigal dimostra in diretta la procedura di realizzazione dei suoi innesti in tessuto di carbonio e soprattutto di come lui opera per montarli ed incollarli sul bamboo mantenendo il perfetto allineamento della canna.

La giornata prosegue nel pomeriggio fra piacevoli discussioni e prove di lancio: quest'anno il tempo ci ha davvero favorito, ed a parte qualche nuvola di passaggio (ed anche qualche goccia di pioggia) siamo stati in grado di goderci il prato all'esterno, come mai negli ultimi anni.



Saverio Pandolfi ha esibito al raduno una macchina automatica a controllo numerico per la "piallatura" dei listelli a partire dalle coordinate del taper. Per il momento è un prototipo, ma sarà questo il futuro del rodmaking?



Nel tardo pomeriggio si tiene “a porte chiuse” l’assemblea dei soci, che quest’anno deve eleggere il nuovo consiglio direttivo. C’è la volontà di attuare un rinnovamento e quindi alcuni dei consiglieri uscenti si fanno da parte (un grande grazie a loro per l’attività svolta nel quadriennio) e qualche nome nuovo entra così nel consiglio. Gli eletti sono: Alberto Poratelli, Gabriele Gori, Silvano Sanna, Luca Marzi, Mauro Moretti. Il consiglio a sua volta nomina presidente Gabriele Gori.

Al nuovo consiglio ed al nuovo presidente vanno gli auguri di tutti per un proficuo lavoro durante il mandato che inizia oggi.

La cena “di gala” del raduno, sabato sera, si tiene nella nuova (si fa per dire: c’era già lo scorso anno) e capace veranda che racchiude ed amplia il porticato: questa struttura ha ospitato degnamente pranzi e cene dei convenuti, troppo numerosi per la sala ristorante interna.



Durante la cena c'è anche la lunga tele-intervista di MOG a Bob Summers. "Tele" poiché purtroppo Marco non ha potuto all'ultimo momento partecipare di persona e quindi lui è presente "virtualmente" con le domande che aveva preparato per il nostro ospite. Grazie a questo Bob ha la possibilità di raccontarci la sua lunga ed "avventurosa" vita da rodmaker. Pensate che lui ha iniziato con un lavoro doposcuola nello shop di Paul Young alla età di 14 anni!



Le amichevoli discussioni e le prove di canne in bamboo vecchie e nuove continuano la domenica mattina, ed anche Bob Summers, partecipa con entusiasmo, prova e lancia, ed ha molte buone parole per tutti.

Molti dei presenti hanno dovuto lasciare il raduno in anticipo, anche già dal pomeriggio di sabato, e quindi la foto di gruppo non mostra purtroppo tutti gli intervenuti, fra i quali (li riconoscerete dalle foto dei giorni precedenti) anche alcuni nomi noti del rodmaking europeo che sono ormai frequentatori abituali del raduno IBRA: oltre a Bernard Rigal già citato, Philipp Sicher e Rolf Baginski (impossibile non notarlo, vista la statura...) e Bernard Rigal.

C'è grande attesa per il fatidico momento della riffa del raduno che quest'anno mette in palio come primo premio una bella canna realizzata a quattro mani da due degli allievi dell'ultimo corso tenutosi a Sansepolcro nel 2016: Luca Marzi e Mauro Moretti. Vi basti sapere che non la ho vinta io, nemmeno quest'anno! Però i premi in palio sono davvero moltissimi ed alla fine anche noi riusciremo a portare a casa un bel ricordo di questo raduno IBRA 2018.

Ma il ricordo più bello, e sento di poter esprimere il pensiero di tutti, è quello della amicizia delle straordinarie persone che si ritrovano ogni anno qui a condividere la loro comune passione, da ben 13 anni.

Al 2019!





*Tail Water Tevere
"Gorgabuia"*

Un Rodmaker e Gentleman di altri tempi



di Borriero Moreno

Ogni anno ai raduni dell'IBRA ci fa piacere invitare un ospite importante. Un personaggio che sia stato significativo nel mondo del Rodmaking. A Marco (MOG) Giardina, parlando con Gabriele Gori, venne in mente di invitare uno degli ultimi dei grandi e questo era Robert W. Summers – Bob!

Era gennaio e durante uno dei consigli tenuti a mezzo Skype, il Presidente dell'IBRA Alberto Poratelli ci informava che avrebbe incaricato il nostro socio ed amico Angelo Droetto, grande conoscitore e collezionista di canne in bambù, di presentare l'invito a Bob. Questo perché Angelo si era fatto fare due canne da Bob e che quindi aveva i suoi contatti, e quindi chi meglio di lui per portare l'invito al raduno 2018?

Angelo scrisse la prima e-mail a Bob con l'invito formale dell'IBRA comunicandogli che poi sarei subentrato io per le questioni pratiche come date, voli e le altre questioni "burocratiche". Bob rispose dopo 48 ore che avrebbe partecipato con entusiasmo e chiese dove e quando!

Per chi non lo conoscesse, Bob Summers è stato ed è ancora una leggenda del Rodmaking. Costruisce dal 1957 quando iniziò a frequentare lo shop di Paul H Young nel dopo scuola. Inizialmente non con l'intenzione di diventare costruttore ma soprattutto per acquistare materiale da pesca per costruire le mosche. Young insieme alla moglie Martha Marie a quel tempo aveva quello che gli Americani chiamano Sport Shop, in pratica un negozio dove si vendevano articoli per lo sport. Nel retro bottega quindi trattavano e conciavano pelli di cervo e Bob vi si recava per acquistare materiali. Un giorno, sentii un profumo strano che veniva dalla retrobottega – un profumo come di caramello e cioccolata. Bob chiese che cos'era e lo accompagnarono a vedere la lavorazione delle canne in bambù e stavano per l'appunto facendo il trattamento termico al bambù. Da allora iniziò a frequentare lo shop nel dopo scuola e lo avviarono a fare dei piccoli lavoretti e vedendo che aveva passione quando terminò gli studi lo assunsero come apprendista per poi diventare Rodmaker a tutti

gli effetti. Ma questa è un'altra storia. Perdonate questa mia divagazione. Vorrei piuttosto parlare della giornata passata insieme a Bob e Marzio Giglio durante il bamboo day.

L'idea iniziale era che Angelo gli avrebbe fatto da guida durante il Bamboo Day ma per una serie di inconvenienti, Angelo non è potuto essere presente. Allora ho avuto io l'onore di accompagnarlo e Marzio Giglio chiese se poteva essere dei nostri. Durante la corrispondenza, chiesi a Bob se intendeva pescare con noi per sapere che misura di waders e scarponi avrei dovuto portare. Mi rispose puntualmente e chiese una canna 8' o 8' 6" per coda 5. Chiesi ai colleghi chi potesse aiutare e si trovò una soluzione. Poi il mattino del Bamboo Day, nelle concitate fasi organizzative, con Marzio che mi spariva, Bob che mi scappava, mi trovai a doverlo accompagnare con le mie canne. Nel frattempo, si era accodato anche Bernard Rigal, che non si era capito con i suoi accompagnatori. Avevo con me una 7' 6" per coda 3/4 ma consapevole della generosità del bambù gli montai una coda 5 decentrata visto che questo tipo di coda è la più utilizzata negli USA. Finalmente Marzio arrivò e ci cambiammo. Visto che ormai eravamo gli ultimi ad arrivare alla TWT, trovai tutti i miei posti preferiti occupati. Decisi allora di andare in un posto tranquillo anche dal punto di vista fisico. Marzio mi chiese un posto dove non avrebbe avuto problemi a guardare e scelsi il Palo 14.

Arrivammo che stavano bollando due trotelle. Dissi a Bob di provarci. Da lì mi sono accorto che Bob è un ottimo pescatore. Maneggiava la canna e volteggiava come un professionista. Ero un pochino preoccupato che la mia canna leggerina gli creasse difficoltà ma essendo ad azione parabolica, e qui giocavo in casa, si è subito adattato facendo dei lanci precisi e delicati. Marzio nel frattempo si dedicava alla fotografia, mentre Bernard lo avevo indirizzato più a valle.

Purtroppo almeno nella prima parte della mattinata non c'era molta attività e Bob non ama pescare a ninfa se non al bisogno. Abbiamo provato ma senza successo. Tra un lancio e l'altro mi raccontava la sua storia, dei suoi inizi ed esperienze con Young e Martha Marie e di come, alla morte di Paul si ritrovo tutta l'azienda, o almeno la parte del rodmaking, sulle spalle. Di come era stato lui ad iniziare a curare l'estetica perché Young era più interessato all'azione. Gli chiesi cosa pensava delle canne dei rodmakers presenti al raduno e mi disse che era veramente sorpreso dalle qualità tecniche ed estetiche. Era rimasto meravigliato delle ferrule in bambù di Alberto Poratelli. Non aveva mai visto niente di simile e le ha studiate accuratamente e fotografate. In quelle ore passate insieme sul fiume, devo dire che ho trovato un gentleman come non ne esistono quasi più. Il suo modo gentile e pacato di parlare mi ha fatto conoscere un uomo sereno che ha vissuto la vita appieno e senza rimpianti.

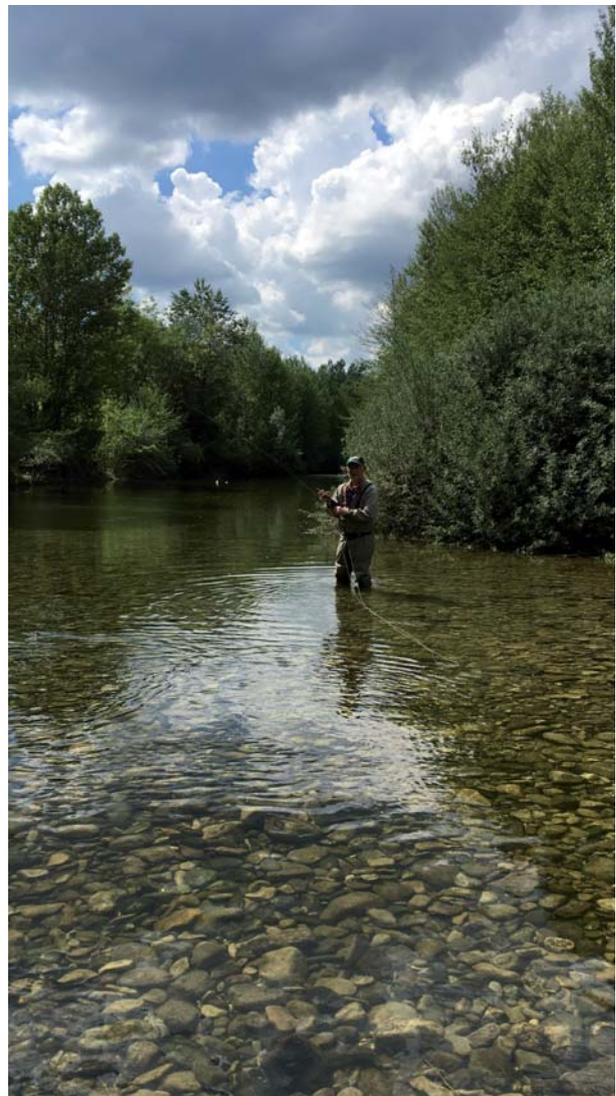


Non l'ho mai sentito imprecare come siamo soliti fare noi pescatori a mosca quando sbagliamo la ferrata oppure quando agganciamo la mosca negli alberi. Tra un lancio e l'altro si parlava di rodmaking, di tecnica, di come incolla le ferrule, di come tornisce la sua ferramenta, che non usa il computer ne programmi per la progettazione e molto di più. Trovandomi davanti ad un grande, temevo che avrebbe avuto da ridire sull'azione o le finiture delle mie canne, ma ha avuto parole di lode. Sono andato in brodo di giuggiole.

Nel frattempo le trote erano entrate in attività e Marzio che si trovava 15 metri dietro di noi, ogni tanto urlava: here's another one!! Eccone un'altra. Anche Bob ne ha prese alcune e slamate altrettante. Alle tredici ci siamo tutti riuniti per l'ormai famoso picnic al parcheggio di Briglia Due dove l'IBRA aveva preparato uno spuntino a base di finocchiona, prosciutto, formaggio pecorino, pane vino oltre all'immane vin santo e cantucci. Un momento di convivio e di resoconti su come era andata la mattinata. Al pomeriggio Marzio ci ha abbandonati per andare a preparare il suo intervento per il giorno successivo. Doveva scegliere insieme ad Alberto le foto da proiettare tra le migliaia che ha nel telefonino! Marzio è impagabile ed unico!! Tra le altre cose, è un grande pescatore e persona di una cultura enorme. Ci ha persino spiegato perché le montagne nei paesaggi sono blu!

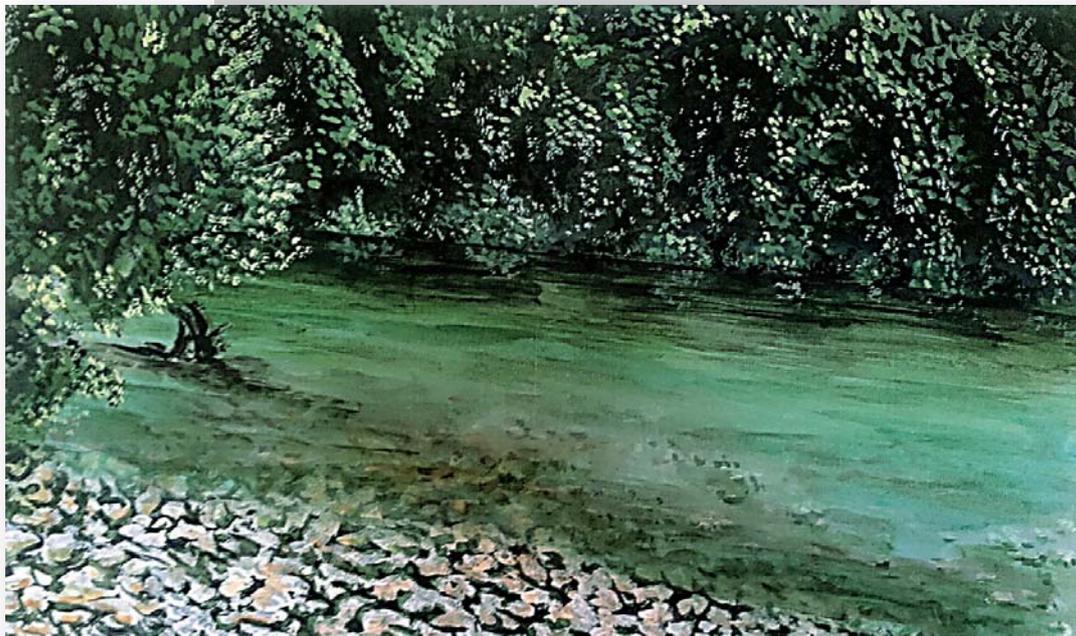
Al pomeriggio anche se minacciava pioggia, ho portato Bob nella parte alta della TWT dove per fortuna ho trovato uno spot magnifico! L'acqua era limpidissima e si intravedevano temoli in attività. Bob si è disposto nel migliore dei modi e dopo pochissimo aveva agganciato il tuo primo temolo del pomeriggio. Gongolava come un bambino con un giocattolo nuovo. Io gli ho lasciato spazio e ho pescato più a valle e mi sono dedicato alla fotografia. Bob ne ha salpati altri due o tre discreti. Tutto sommato credo che si sia divertito un mondo! Persino il tempo è stato clemente!

Verso le 17.00 stanchi ma soddisfatti siamo ritornati al Podere Violino per riposarci. Bob era un pochino spaesato e non riusciva a capire che giorno era visto che aveva viaggiato senza dormire per quasi 70 ore. Perfettamente comprensibile! Devo però dire che è un uomo dalla salute ferrea. Quando lo accompagnavo nel fiume per attraversare, l'ho afferrato per un braccio. Ha dei muscoli da giovanotto!! Mi ha confessato che si dedica parecchio ai lavori della terra, al taglio degli alberi ed al mantenimento del suo apprezzamento. Un posto da sogno proprio sul fiume!



Credo che tutti i partecipanti al Raduno abbiano gradito la sua presenza. Una persona semplice, senza manie di grandezza e di una gentilezza estrema. Un ospite veramente gradito. Per me è stato un vero onore avere passato una giornata intera sul fiume insieme a questo gentiluomo d'altri tempi.





*Tail Water Tevere
"Palo 14"*

Vita da trota ...



di Giovanni Nese

Dentro la testa di un pesce si forma un pensiero? Il pensiero è legato ad una scelta, faccio una scelta e compio un'azione. Mangio la mosca o la rifiuto. Per quale ragione rifiuto la mosca. Per via che le condizioni in cui mi si presenta sono diverse da quelle che ho già visto, che conosco e che adesso mi dicono che c'è pericolo. Se una delle condizioni è diversa dall'ordinario devo fuggire? Rifiutare, nascondermi, bloccarmi?



Quand'ero piccolo, sono maschio, non me l'ha spiegato nessuno ma so che sono maschio, non sono stato educato da maschio, sono nato così, la sola cosa che facevo era scappare a nascondermi, fuggire. Se adesso sono vivo vuol dire che ha sempre funzionato. Ho sempre usata questa strategia. Anche adesso che sono adulto e che sento strani stimoli dentro la pancia e pensieri pazzi nascere dentro la testa.

Sono cose che non capisco ma che mi dicono che devo mangiare molto, che per mangiare devo osare un po' di più di quel che faccio abitualmente. Che devo rischiare. Non ne capisco la ragione, devo mangiare tutto quello che mi passa davanti. Lo faccio con continuità. Cresco. Mi pare che lo spazio sia diventato più piccolo e la buca più piccola. Pare che anche gli altri pesci siano cresciuti e che occupino più spazio, il mio spazio. Ho mandato via tutti quelli che c'erano qui attorno, fratelli e amici li ho fatti sgomberare, "mi rubate lo spazio ed il cibo!" adesso la buca è tutta mia.

Ho individuato i miei posti: quello del riposo, quello dove mangio, quello dove dormo, quello per l'acqua arrabbiata.

Stanno tutti nella buca, ho impiegato un po' di tempo a riconoscerli, adesso li ritrovo sempre e so come devo mettermi: se mi riposo e il fiume ha l'acqua limpida devo stare qui a due bocche dal fondo, la punta della coda staccata di mezza coda, non serve fatica, devo solo lasciare scorrere l'acqua sui fianchi e poi muovere la punta della coda quando sento il flusso spingerle contro. Spalanco la bocca e spingo fuori con le branchie poco aperte, l'acqua deve andare verso l'alto. Posso restare un'intera luce, anche una luce e un buio in questa posizione, senza faticare, senza sentire che mi manca il fiato, senza che il cuore mi dica basta, smetti, cambia posto. Ma mi viene fame. Ne ho sempre di più e in questo posto non c'è niente da mangiare. Passa qualche cosa ma è poco. Il posto buono per mangiare è quello vicino al sasso; dove l'acqua corre veloce passa molto cibo. È tutto buono. Ma l'acqua corre e duro fatica a restare lì. Posso starci per un po', quello che basta a riempirmi la pancia e poi torno a riposare. Quando ero piccolo non riuscivo a stare lì, l'acqua è troppo veloce, mi portava via e per nuotarci dovevo stare incollato sul fondo e aggirare i sassi. Adesso ci so stare ma fatico un po'.

Ho visto due acque arrabbiate quest'anno. Ho sofferto la fame, la prima volta, ero spaventato e me ne sono stato per due luci sotto il sasso. Cadevano sabbia e sassolini dappertutto, era cominciato bene, stavo mangiando con facilità c'era cibo in ogni posto, nessuno scappava o si nascondeva, poi è venuta acqua da sopra. L'avevo già vista ma questa volta è durata molto. L'acqua è diventata scura, buia, sono cominciati a cadere sassi e sabbia.

Ho trovato un posto sotto il sasso e lì non c'era sabbia, potevo respirare bene. Ma non c'era cibo. Sono rimasto lì al buio. A farmi compagnia il secondo giorno è stata la fame. Non è stata una fame cattiva e lunga ma anche quando l'acqua è tornata limpida non ho trovato molto cibo per un paio di luci. La seconda volta ero meno spaventato e ho fatto un giro nei posti dell'acqua bassa, dove andavo da piccolo e che adesso non frequento più perché se è limpida non ci sto, con la schiena vado fuori dall'acqua. Era tutto buio ma avevo fame e c'era molto cibo. Per riposarmi me ne tornavo sotto al sasso dove non cadeva la sabbia.

«Qui va sempre peggio.» Mi pare che la strada sia sempre più lunga e non ne capisco la ragione. Il tempo rallenta e le strade si allungano, deve essere una ragione simile a quella della relatività, più cerchi di andare veloce e più il limite "c" diventa irraggiungibile. Sembra il paradosso di Achille più veloce che insegue la tartaruga. Forse è che semplicemente i tratti di strada da fare a 50 all'ora sono sempre di più e non devo investire € in ammende, altrimenti non vado più a pesca.

«Devo smetterla di mistificare con la cultura classica il fatto che sto diventando vecchio.» La prossima volta devo ricordarmi di partire mezz'ora prima. A dire il vero devo anche smettere di mettermi addosso tutti 'sti orpelli, mi pare di essere un cavaliere medievale, ci manca solo il cavallo e come pesi siamo a posto, solo che tocca a me fare il somaro e portarli. "Scudiero! Liberami da questa soma". Quand'ero giovane, andavo a pesca in braghette corte e scarpe da ginnastica, immerso in acqua fino a notte e poi a casa. Se lo facessi adesso le ginocchia mi si disarticolerebbero prima di bagnarsi e poi ci vorrebbe un pontone per tirarmi fuori dal fiume.

«Sono pronto, andiamo!» La temperatura è scesa, dovrebbero esserci le schiuse e le emergenti in movimento. Appena arrivo all'acqua decido che cosa montare. Emergente di Cellere per cominciare e poi una delle mie appena vedo che qualche cosa vola. Se non si muove niente monto un formicone. Magari un ape. Un Ape Poker a 4 ruote motrici. Lo fanno ancora? È un pezzo che non ne vedo più. Anche di api ne vedo poche. Non so se i pesci le mangiano ancora. Ma un pesce che mangia un ape viva si prende le punture?



Uffh.. sono arrivato.

Piano che già la prima buca è buona. La posso vedere da qui. Dunque... livello? Normale, il sasso è fuori a metà. Devo lanciare una fatwa contro quelli che mi spostano gli ometti di sassi che uso come riscontro a segnare i livelli dell'acqua. 'Sti cretini li potrebbero usare anche loro invece che adoperarli per studiare balistica. Per fortuna che la memoria tiene e mi ricordo i livelli altrimenti dovrei mandare un ghillie a verificarli col metro...

«dunque, dunque se il livello è questo la trota o è qui in caccia o è la».

È la! È ancora nella posizione di riposo. Che faccio? Aspetto un altro po' che si sposti a sala mensa o le lancio un moscone da caccia?

Moscone sia!

Attacco un bacherozzo scuro e grosso, non troppo che non è orario da scarafaggi e grilli neri ma una cavalletta bruna di mezza misura ci sta giusta. Cavalletta, cavalletta, eccola!

È cavalletta impressionistica ma non ne ho altre, forse quest'inverno me ne faccio un po' di quelle da esposizione, ma poi lo so che le lascio nelle scatole, se sono troppo belle non le uso, se ne ho poche non le uso, se me le hanno regalate non le uso, ne ho piene le scatole di mosche mai usate.

Finale da 5 metri e tip del... 16/100! Sempre quello.

«Maledetti nodi! Ma mai nessuno ha trovato un sistema intelligente per risolvere 'sto problema?»

«Sì i "nobili inglesi"!» mi dice il mio Alverman.

«Mi prendi in giro vero?»

«No! i nodi se li fanno fare dal ghillie!»

«Lo dicevo che mi prendevi in giro, solo un "nobile inglese" si farebbe fare un nodo da un subalterno.»

«Lavoro manuale di bassa qualifica da far fare al suburbio alcolizzato e ignorante...»

Mi chiedo da chi un "nobile inglese" si faccia grattare i pruriti meno nobili. Ma non pongo il quesito all'Alverman altrimenti mi risponderebbe con un'altra delle sue stronzate. Lo lascio lì in mezzo agli alberi, ma so che me lo ritroverò ancora tra i piedi, non sono mai riuscito a perderlo.

Ho fatto il nodo!

Mi muovo verso l'acqua e mi defilo dietro un grosso sasso. Mi pare di essere un lebbroso insaccato con i campanelli alle caviglie mentre scendo con 5 o 6 ammennicoli che sbatocchiano e fanno rumore fra loro. Devo stare basso altrimenti mi vede e va a nascondersi. So dove si nasconde. Ci si è infilata la volta scorsa. Il rumore non è un grosso problema l'acqua che ruzzola lo copre un bel po'.

Uno, due, tre, cinque metri di coda fuori.

«Devo ricordarmi di dire ad Alberto che solo un "nobile inglese" lascerebbe gracchiare il molinello mentre estrae la coda nascosto.»

«i "nobili inglesi" non stanno nascosti. Loro amano la sfida aperta col pesce, faccia a faccia.»

È ancora lui, ma non l'avevo lasciato in mezzo agli alberi?

«Le "trote inglesi" devono essere di una specie particolare, proprio come mia suocera.»

Non avevo mai paragonato mia suocera con una trota. Se annocco mia suocera quanto mi danno? Potrei mettermi d'accordo con il marito e lui testimoniare che l'ho fatto fuori dal nokill. Poi andiamo a pesca assieme.

Lascio scorrere la coda a valle con la corrente, con il finale siamo a quasi 10 metri. Tengo d'occhio la cavalletta, non sarebbe la prima volta che una trotella mangia la mosca e la lancio nella buca di monte.

Uno snap sulla coda per staccarla dalla superficie e lancio! La cavalletta si alza in volo, e quando tocca l'acqua fa splash... a destra della trota, un po' dietro e vicino alla riva; in una posizione da cavalletta ma un po' rinco. Bel lancio mi dico. Mi ci sono voluti 3 anni di lavoro per portarmi a pesca questa tecnica e i lanci della prima mezz'ora di pesca sono da filmare. Poi torno a pescare come da ragazzo. Con meno ragionamento e più cuore. Ma sono contento lo stesso.

Mi sta venendo fame. Ho fame da almeno mezza luce e non si vede cibo, lo so che non è questo il posto ma non ne vedo neanche nella corrente dove dovrebbe essercene, è presto, è caldo e le effimere non si muovono dal fondo. Ancora un po' e poi mi sposto e mi metto a cacciare.

Splash!

Cibo in direzione della pinna ventrale destra! Terrestre che ha sbagliato misura. Gnam!

Preso!

“Presa!”

«Merda! merda! merda! che succede? Panico! No panico, panico!

Via di qui veloce. Mi fa male, merda, buca, sasso, protezione, pericolo, fuggire, panicooooo. Fatica, mi manca il fiato, non respiro, il cuore mi scoppia. Fuga, scappa!

Basta non ce la faccio più! Muoio! Paura, panico, paura, sangue!»

È un salmerino! La trota che c'era prima devono essersela mangiata. Vieni qui piccolo che ti libero. Piano, piano che ti fai male. Ecco! Sei di nuovo libero, grazie!

Abbiamo cominciato bene: primo lancio primo pesce preso, primo pesce libero. Non dovrebbe aver sofferto molto. È andato via veloce a fulmine e anche lui si è rifugiato nella buca della trota sotto il sasso. Quando torno sono sicuro che lo trovo nella correntina a mangiare.

Che accidenti è successo? Ho mangiato una cavalletta e per poco muoio di paura, quell'animale mi stava per trascinare fuori ma poi non mi ha mangiato. Non è un airone, li riconosco e non vengono a caccia dove sto io. Se ci vengono li vedo e mi nascondo nell'acqua profonda. Mi tirava per la bocca, la cavalletta aveva una spina e non riuscivo a sputarla. Devo stare attento quando mangio le cavallette, devo guardare che non abbiano la spina. L'animale assomiglia a quelli che ogni tanto passano qui ma quelli fanno rumore prima e appena li vedo scappo nella buca profonda, poi vedo che mi lanciano cibo ma è cibo strano che fa rumore, che si muove strano, non mi sono mai fidato a prenderlo; una volta ci ho provato e ho subito uno strappo. Ho avuto paura e non l'ho più assaggiato. Adesso quando li sento scappo nel buco fino a che tutto torna tranquillo. Questo non l'ho sentito e non ha usato il cibo strano. La cavalletta è caduta lì e l'ho presa, dove ho sbagliato?



Ok Giovanni muoviti di qui. Andiamo a vedere se si sono mangiati anche la vecchia sotto il ponte. Questo salmerino adesso avrà un po' di pensieri da mettere in ordine e starà più attento a guardare le cavallette prima di mangiarle.



"Martin Pescatore"

SPACCASTRIP



di Giovanni Nese

Poche righe per illustrare quel che le foto mostrano meglio.

La base in legno è un optional. C'è perchè non sapevo dove mettere quel pezzo di legno inusabile: troppo duro e troppo pesante. Quello che serve è un buon morsetto per ancorare l'attrezzatura al tavolo.



Tutto è realizzato con “ratatuille”, pezzi di ferro recuperati in giro per il laboratorio.

L'attenzione da porre è che il ferro abbia un taglio sottile e a ogiva, è la copia del cacciavite di Garrison, e che vada ad impegnarsi in un taglio dell'incudine. Non c'è ragione nell'individuare un diametro preciso, più di 4 mm sono sufficienti; conviene usare un pezzo di acciaio buono, perchè lavora sotto carico di punta e potrebbe flettersi se troppo sottile.

L'incudine affilata facilita la penetrazione e riduce le possibilità di divagazione laterale della crepa.

Il braccio di leva deve essere abbastanza lungo in modo da poter esercitare una buona pressione senza fatica.

Va realizzata un'asola nel punto di appoggio del perno dell'asta spaccatrice con i bracci della leva.

Il trabiccolo con la molla serve per spaccare strip di dimensione misurata. La forma è legata alla necessità di mettere una molla in spinta, non serve una grossa molla ma è bene che lo sia, l'appoggio diviene più stabile.



Questo non è uno strumento particolarmente utile.

Le misure sono “a piacere” ho fatto le foto con vicino un metro per dare qualche indicazione.

Poi nella realizzazione sbrigliate la fantasia, uno spaccastrip liberty o rococò potrebbe essere interessante... Le attenzioni sulla lavorazione della stanga sono le solite che usate per la spaccatura tradizionale: stanga temprata e fatta rinvenire un paio di giorni. Se usate il metodo di tempra di Hayashida otterrete la massima efficacia nella spaccatura.

Si chiama Silvano!





"Brown Trout"



Daniel Le Breton

è un ingegnere meccanico da poco in pensione ed è stato a lungo in contatto con Scott per l'amicizia personale con il fondatore Herry Wilson, e più recentemente con il presidente e progettista Jim Bartschi. Da questo rapporto è nata la sua passione ormai trentennale per la fisica del lancio e per la progettazione delle canne.

Vive oggi in un sobborgo della periferia ovest di Parigi, ed ha pescato nel Jura in gioventù ed in Normandia quando viveva da quelle parti.

Oggi pesca prevalentemente in Alsazia. Ha già contribuito in passato al Bamboo Journal nel 2012 e nel 2015.

WAVE LINEAR ACTION

di Daniel Le Breton

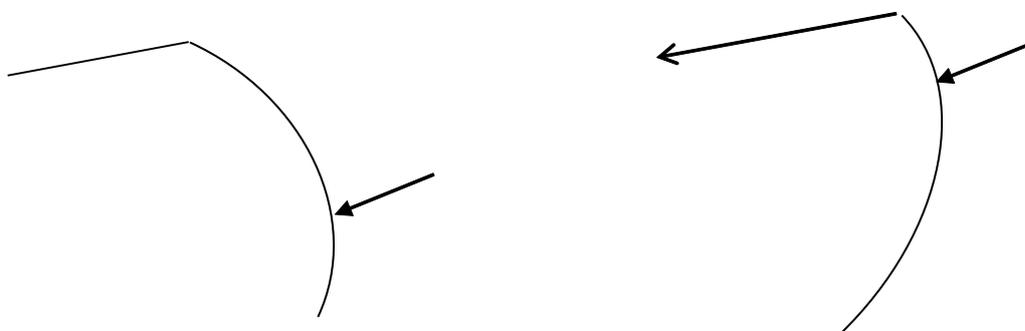
Quelli che hanno letto il libro di Garrison avranno notato un capitoletto dedicato alla azione della canna, in cui si fa riferimento ad una analogia fra la canna ed una frusta.

Al di là della citazione di Garrison, l'azione di una frusta è stata vista come una pietra angolare per comprendere l'onda che si propaga in una canna da mosca. Si fa menzione di una "velocità costante" dell'energia quando va dall'impugnatura al puntalino, da considerare come l'espressione della "azione lineare dell'onda".

È possibile fare un collegamento tra una barra ed una fune, ma questo implica che entrambi i mezzi abbiano caratteristiche meccaniche simili, che non è il caso di una canna e di una coda di topo.

Ci sono alcune scorciatoie in questo approccio, come la "velocità costante" di un'onda di flessione mentre si muove lungo il fusto della canna. Infatti, la velocità di un'onda di flessione dipende dalla dimensione della sezione che attraversa, cosicché mentre l'onda progredisce verso la punta, la sua velocità diminuisce dal momento che il fusto diventa più sottile. Secondo punto importante, in una barra solida c'è una "dispersione" di onde: si diffondono e non mantengono la loro forma originale, come quello che si può vedere in una fune in tensione.

Tuttavia le persone possono percepire le onde durante il lancio, a causa della forma della canna. Può provenire da un punto di massima flessione locale sottoposta ad un impulso breve ed intenso da parte del lanciatore, o dall'angolo di trazione della coda di topo sul cimino.



Parlando in generale li avremo entrambi, tutto dipende dal lancio (il modo in cui muovete e ruotate la canna). L'onda dovuta all'impulso del lanciatore sale lungo la canna e si diffonde a causa della dispersione, l'altra si muove dalla punta al tallone durante il lancio. E' più visibile se la curvatura è significativa e deriva dall'angolo di trazione relativo della coda e dalla forza applicata dalla coda alla canna.

La velocità delle onde di flessione dipende dall'input (la rotazione nell'unità di tempo), dalle caratteristiche del materiale e dalla geometria della sezione della canna. Le onde viaggiano su e giù lungo l'asta e descrivono forme tipiche a seconda della forza applicata e le frequenze naturali di oscillazione libera della canna.

La specificità della sezione è descritta da questa espressione:

$$\text{Radius of giration} = \sqrt{(a d^4) / (c d^2)}$$

In questa formula valida per la sezione di una barra solida, $a = 5/48\sqrt{3}$ and $c = 3/2\sqrt{3}$, e d è la dimensione fra due facce piate, per la sezione esagonale.

Il rapporto è quello fra la rigidità della sezione con la sua area. Semplificando l'equazione si ottiene:

$$\text{Radius of giration} = d * \sqrt{(a) / (c)}$$

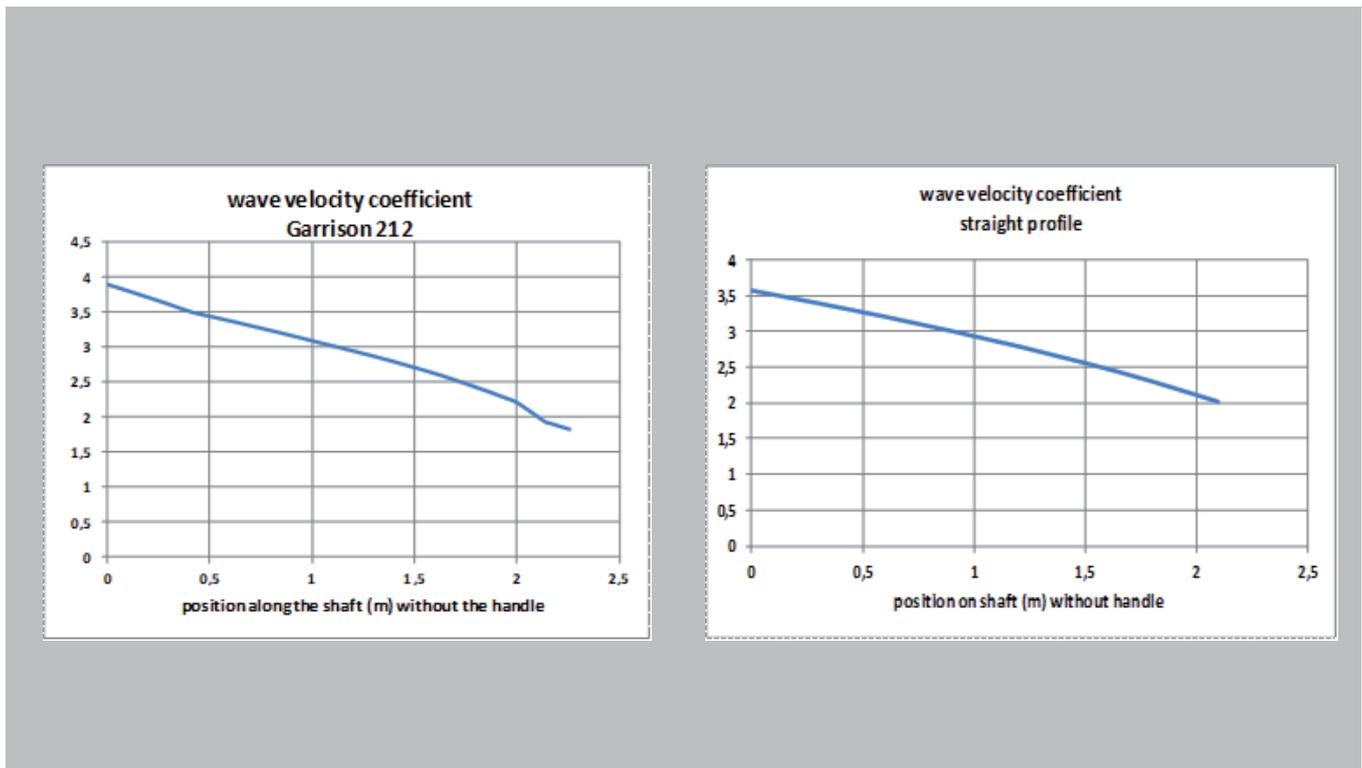
E' importante sapere che la velocità di propagazione dell'onda dipende dalla radice quadrata del raggio di girazione. Una velocità costante lungo l'asta significa che l'asta è una barra di sezione costante. Se voi immaginate che la velocità decresca linearmente lungo l'asta, questo significa che il profilo è un polinomio di secondo grado, cioè che il profilo della canna è una parabola (vedete le canne di Powell).

La domanda è: è questa l'espressione della "azione lineare dell'onda"? Garrison collegava la parola parabola alla curva di stress di una barra di sezione uniforme (per cui la velocità dell'onda rimane costante). In sintesi:

- Curva di stress parabolica = barra uniforme = velocità dell'onda costante
- Velocità dell'onda che decresce linearmente lungo l'asta = profilo parabolico
(per una canna piena, vedi le canne di Powell)

Sareste sorpresi di sapere che la maggior parte delle canne moderne mostrano lo stesso tipo di decrescita lineare della velocità dell'onda di flessione lungo il fusto, e le loro curve di stress risultano abbastanza atipiche, come i loro profili, ai quali non è possibile dare un nome specifico.

Garrison parlava di azione "progressiva" per queste canne, dunque diamo una occhiata al grafico della velocità di propagazione dell'onda (a sinistra). Bene, abbastanza lineare, ma nulla che permetta di caratterizzarlo facilmente.



Il grafico sulla destra corrisponde ad una canna in bamboo con un taper lineare, ed in questo caso la curva della velocità è una sezione di parabola. Per ottenere una curva di velocità perfettamente dritta serve un taper parabolico (non una curva di stress parabolica...). Incidentalmente è possibile ottenere una curva di velocità perfettamente rettilinea con una canna cava di sezione rettilinea.

Alla fine possiamo chiederci se tutte queste cose sono davvero tanto importanti per il progetto. Io non ho una risposta chiara a questa domanda.



"Wild Trout"

IL BILANCIAMENTO DI CANNA E MULINELLO

di Daniel Le Breton

Questa potrebbe essere una falsa pista, ma diamo comunque una occhiata a questa questione. Questo argomento è già stato discusso durante i primi anni della costruzione delle canne ed esistevano diversi punti di vista sia per le canne ad una mano che per quelle a due mani. Oggi sembra che l'argomento sia rilevante per le competizioni: accuratezza per le canne ad una mano e distanza per quelle a due mani. Per la pesca, sembra che ci sia un interesse limitato, se non affatto, ma potrebbe essere di interesse per qualcuno.

Canne ad una mano (SH): non riesco a trovare in letteratura nessuna spiegazione del perché debba esserci una particolare posizione di bilanciamento; sembra che si tratti solo di una questione di "feeling":

- Il miglior mulinello è il più leggero. Fra i sostenitori di questa tesi troviamo famosi pescatori come V. Marinaro, C. Ritz e F.M. Halford.
- La regola empirica è di scegliere un mulinello con un peso da una volta ad una volta e mezza il peso della canna. Non sono riuscito a trovare il nome dell'autore originale e non so quando ha iniziato ad apparire nei testi, ma certamente questa regola risale all'epoca del bamboo.
- C'è un punto di bilanciamento ideale con il mulinello montato, che deve risultare di pochi pollici più alto del top della impugnatura. C'è una moltitudine di sostenitori di questa tesi in letteratura, alcuni spiegano il loro punto di vista in termini matematici (almeno due). Non c'è invece unanimità su quanti siano i pollici di distanza, ma per comparazione sembra che non siamo lontani dalla regola di Letcher Lambuth (rodmaker del passato, autore di "The angler's workshop"): la zona confortevole della impugnatura sta a metà strada fra il punto di bilanciamento (a mulinello montato) e l'asse del mulinello stesso. Ancora una volta questa regola risale all'epoca delle canne in bamboo (1940).

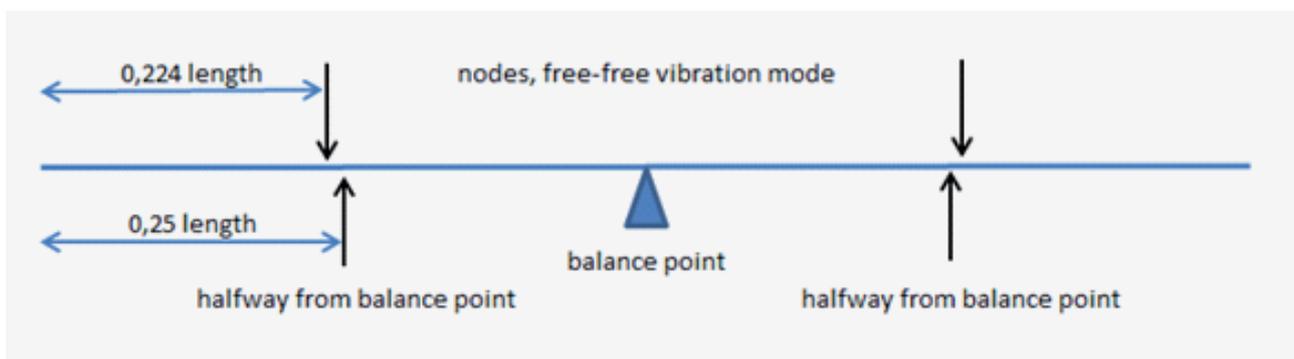
- C'è una versione moderna di questo concetto nel web (<http://flyfishohio.com>), con un articolo di J.D. Cornwall. Il punto di bilanciamento deve essere collocato a livello del dito indice per una presa con il pollice in alto. L'autore cita vari svantaggi derivanti della mancanza di bilanciamento, fra cui l'affaticamento del polso, la mancanza di precisione e la distanza, a causa di una perdita di tempismo. Se il punto di bilanciamento è più alto la canna verrà percepita come "pesante in punta", e "pesante in basso" se il punto di bilanciamento è troppo basso. Il metodo di regolazione consiste nell'uso di una trolling line appesantita con piombo al posto del backing.

Canne a due mani (DH): Non ho trovato citazioni in letteratura. La mia biblioteca sulle canne da salmone è limitata, ma c'è qualcosa nel web:

- Oggigiorno, Bloke (<http://www.bloke-rods.co.uk/pdfs/trebuchet-benefits.pdf>) utilizza un sistema di contrappesi (chiamato trebuchet) nella parte bassa della impugnatura, che permette di compensare il peso di mulinelli diversi su canne di frequenza simile. In confronto alle canne SH, un mulinello "da salmone" pesa circa come una canna DH, mentre la situazione è diversa per la canna SH: i mulinelli pesano circa il doppio della canna corrispondente.
- C'è un interessante articolo di un costruttore di mulinelli, Tim Pantzlaff, sul suo sito web (<http://flyrodbalancing.blogspot.com>). Il punto di bilanciamento è rappresentato dalla mano in alto sulla impugnatura ed il mulinello deve essere regolato per ottenerlo, dunque è specifico per il lanciatore, poiché dipende dalla posizione della mano. Ancora una volta la spiegazione è legata all'affaticamento, la mano nella posizione superiore rappresenta il fulcro ed il peso inferiore aiuta il lancio. La lunghezza e diametro del backing vengono utilizzati per regolare il peso.
- Non sono riuscito a trovare una raccomandazione a spostare la mano sulla impugnatura se il bilanciamento non è ottimale.

Dobbiamo ora concentrarci sulle canne SH, ma le DH sono anch'esse affascinanti in termini di meccanismo del lancio e delle frequenze di vibrazione.

Il primo problema da affrontare è il meccanismo nascosto dietro queste raccomandazioni. Io credo che ci sia una questione di un nodo di vibrazione causata da questo: se consideriamo una sbarra di spessore uniforme, il suo punto di bilanciamento senza mulinello si troverà esattamente al centro. Una sbarra di spessore uniforme mostra un modo di oscillazione libera con due nodi quasi al centro dei tratti compresi fra il punto di bilanciamento e le estremità (non 0.25 per la lunghezza della sbarra, bensì 0.224). Quindi parlare di "metà della distanza dal punto di bilanciamento" ha certamente a che fare con i nodi di vibrazione.

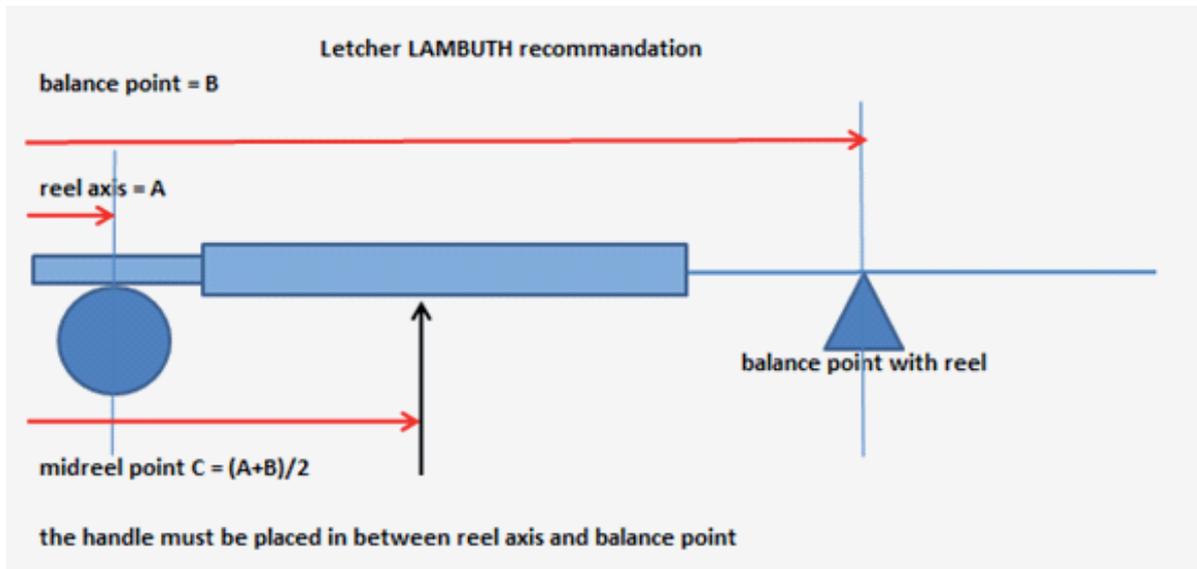


Questa modalità di vibrazione è quella che una canna mostrerebbe se non fosse vincolata dalla presa del lanciatore sulla impugnatura, quindi questa è tipica della canna DH, che sono difficili da afferrare bloccandole, ma potrebbe avvenire anche per le canne SH appena si allenta un poco la presa. Questa è la ragione per cui io mi chiedo se Lambuth ed altri fossero inconsapevolmente parlando di nodi di vibrazione. Per una canna SH è abbastanza logico tenere la canna proprio in corrispondenza del nodo basso; ciò evita che la canna scarichi energia nella mano del lanciatore, poiché essa tende a ruotare intorno ai suoi nodi. Il concetto può essere esteso alle canne DH per minimizzare l'effetto sulla presa, facendo in modo che il nodo cada in mezzo alla posizione delle due mani, ma dove esattamente rimane una questione aperta.



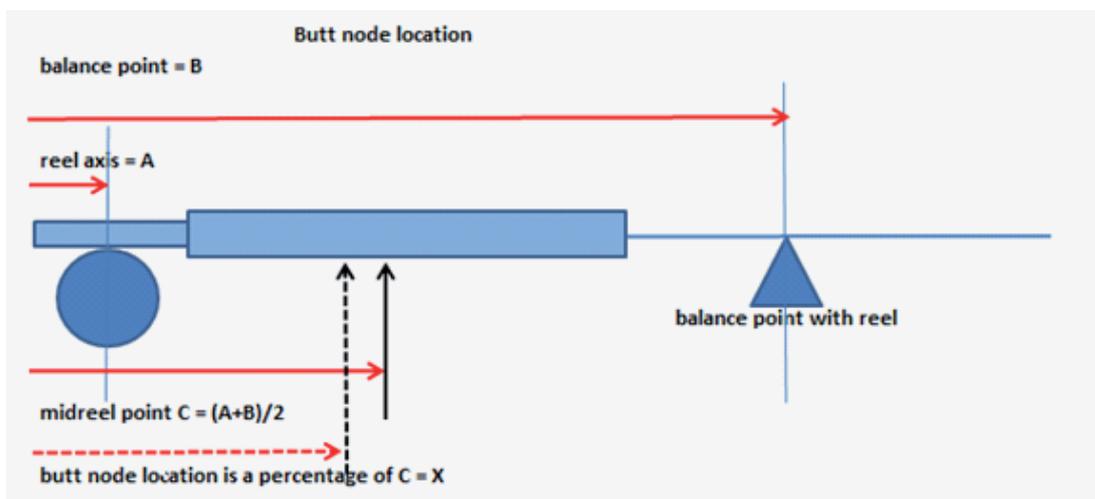
Si potrebbe immaginare che se il nodo di base fosse nella posizione illustrata qui sopra, ciò potrebbe creare disagio al lanciatore, poiché la canna tenderebbe a far ruotare il braccio che lancia. Avere il nodo sotto la mano minimizza questo inconveniente.

Partiamo dalla analisi di Letcher Lambuth: abbiamo una canna ed un mulinello con avvolta la coda. Ciò che il costruttore deve fare è di posizionare l'impugnatura nella posizione corretta. Bisogna individuare il punto di bilanciamento con mulinello e coda montati e l'asse del mulinello stesso. L'impugnatura deve essere posizionata fra questi due punti, in una posizione che io chiamo "midreel", per evitare di ripetere ogni volta una lunga descrizione.



Ho preso i dati della sua 9 piedi ed il punto al centro della "comfort zone", il centro della impugnatura cade a circa 20 cm dalla base del tallone (calcolato dalla fotografia pubblicata nel suo libro). Ho usato un programma di simulazione per calcolare dove si colloca il nodo con il mulinello montato (tutte le informazioni sul mulinello e sulla canna sono disponibili nel libro), ed ho trovato come risposta 13.5 cm dal fondello. Piuttosto interessante, il rapporto dei pesi fra mulinello e canna è 1.63, leggermente più grande della solita (misteriosa) raccomandazione.

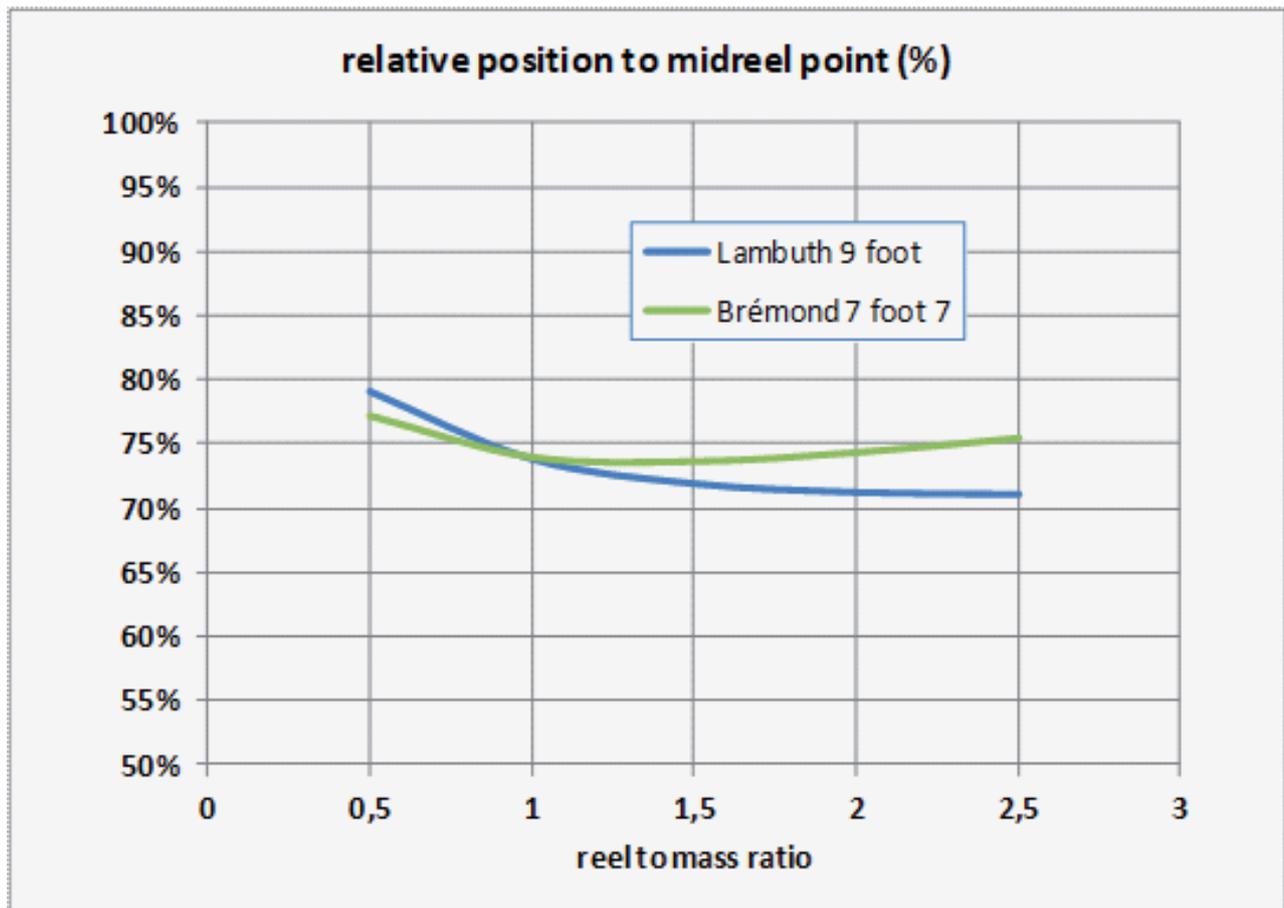
Ma se abbiamo una canna, un mulinello ed una coda, non possiamo scegliere la posizione dell'impugnatura, quindi l'unica flessibilità è quella di scegliere un mulinello di peso adeguato. La questione è di indovinare dove cade il nodo di vibrazione della canna, quando la canna vibra nel suo primo modo naturale senza essere vincolata.



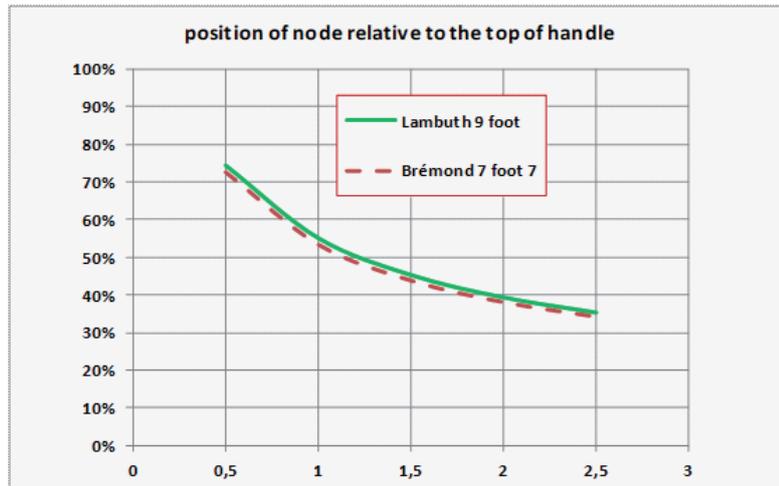
E' anche possibile dare una regoletta semplice che evita di testare direttamente dove cade il nodo.

Individuare il punto di bilanciamento con il mulinello montato è facile, ed anche il punto di "midreel". Dobbiamo misurare le distanze dalla base e considerare la distanza relativa del nodo dal "midreel": se questo rapporto è 90%, allora il nodo si trova poco al di sotto del "midreel" nell'esempio della figura.

Nel grafico seguente metto a confronto la posizione relativa del nodo di vibrazione della Letcher Lambuth 9 piedi con una canna moderna, una 7 piedi 6 pollici in bamboo (Bourrasque, Daniel Brémond). Sono alquanto differenti, la lunga Lambuth è piuttosto lenta (112 cpm ovvero 1.87 Hz), mentre la canna corta di Brémond è veloce (173 cpm o 2.88 Hz). La canna lunga è una #4 secondo i miei standard, mentre la corta è una #5.

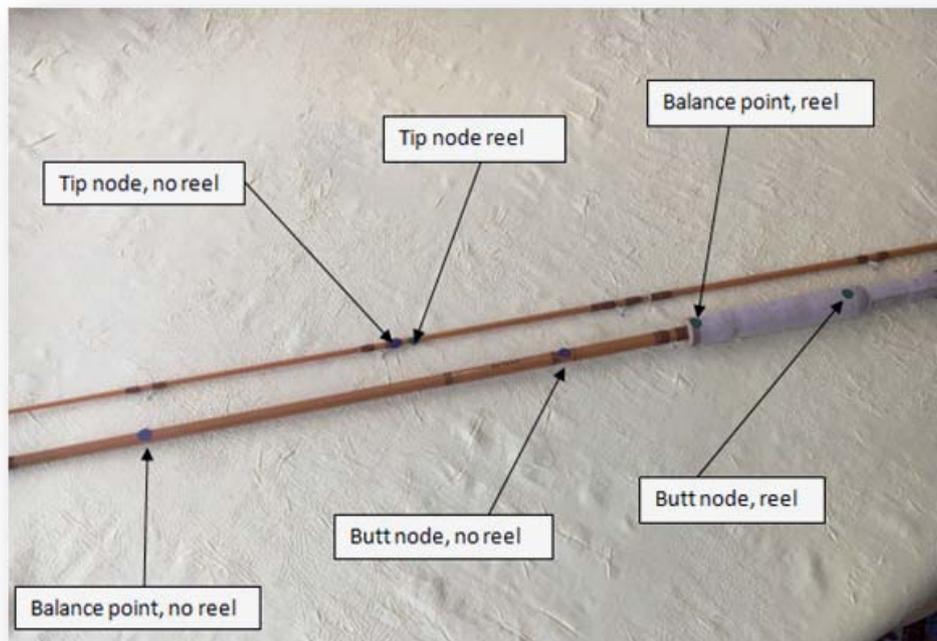


Troviamo il nodo di vibrazione a circa il 70-75% della distanza fra il "midreel" e la base per queste canne in bamboo. Questo dato sarà diverso da canna a canna, e cambierà anche in funzione del materiale (ad esempio per la grafite sarà circa 100%), ma può aiutare a stimare rapidamente la posizione del nodo. Ho trovato valori minori per una canna piena a profilo lineare (poco meno di 60%). Questa variazione nella percentuale è probabilmente dovuta all'effetto dello svuotamento e del grado della rastremazione del profilo della canna. E' anche interessante esaminare la posizione del nodo relativa al top della impugnatura (che cambia per queste canne di lunghezza così diversa):



Ci sono più di 40 anni fra queste due canne, ma è sorprendente notare la somiglianza di questo dato. Con canne e mulinelli moderni con un rapporto di peso da circa 1.5 a 2, il nodo risulta vicino al mulinello, senza alcuna coda fuori. Quando la canna viene caricata dalla coda, il nodo si muove leggermente più in alto (nell'ordine di 2 inch circa), poiché una parte della massa si sposta dal mulinello verso il puntale della canna. Per una canna SH la dimensione della mano è sufficiente a coprire le possibili posizioni del nodo sulla impugnatura, che tende ad essere più basso nelle canne moderne, come mostrato qui sotto (61 grammi, canna 7'1/2 in fibra di vetro, con un mulinello da 129 grammi inclusa la coda).

Le posizioni dei nodi sono state ottenute con prove pratiche:



Se volete sperimentare il concetto del nodo, provate a cambiare la posizione della vostra mano sulla impugnatura, dal mulinello al top, e stabilite la posizione più confortevole., quindi confrontatela con la posizione teorica del nodo (75% della distanza "midreel" per la canna in bamboo), se riuscite a posizionare la mano in quel punto.

Questo è praticamente impossibile con la mia corta canna in fibra di vetro, io devo impugnarla praticamente contro il mulinello, ma probabilmente questa è la posizione che anche voi avete adottato per le vostre corte canne in bamboo.



"Grayling"

Ho visto come nasce una canna da mosca in bamboo

di Alberto Mussati

Sicuramente sto esaurendo le mie informazioni sull'argomento mentre al contrario le emozioni pullulano quasi centrifugano, si moltiplicano, si mescolano ed a volte evaporano in attesa di ricomporsi con più forza, con più tenacia.

Tutto merito di un amico che miracolosamente, ripeto miracolosamente sono riuscito a non idealizzare. Lui dice che è merito suo, io dico che è merito mio.

Tra me e lui la visione delle cose ha pochissimi punti di contatto ed a volte lo contesto con una fermezza che mi spaventa.

Lui con i piedi per terra ed io sognatore, cioè con i piedi per aria. Detesto le sue sicurezze, le considero un "attentato" alla mia natura evanescente, immaginaria, fantasiosa e traboccante di meraviglia; lo considero un "buon terrorista" quando mi spinge verso la realtà.

A me succede di innamorarmi di un sogno senza considerare in alcun modo la benché minima prospettiva di una sua possibile realizzazione anche solo parziale.

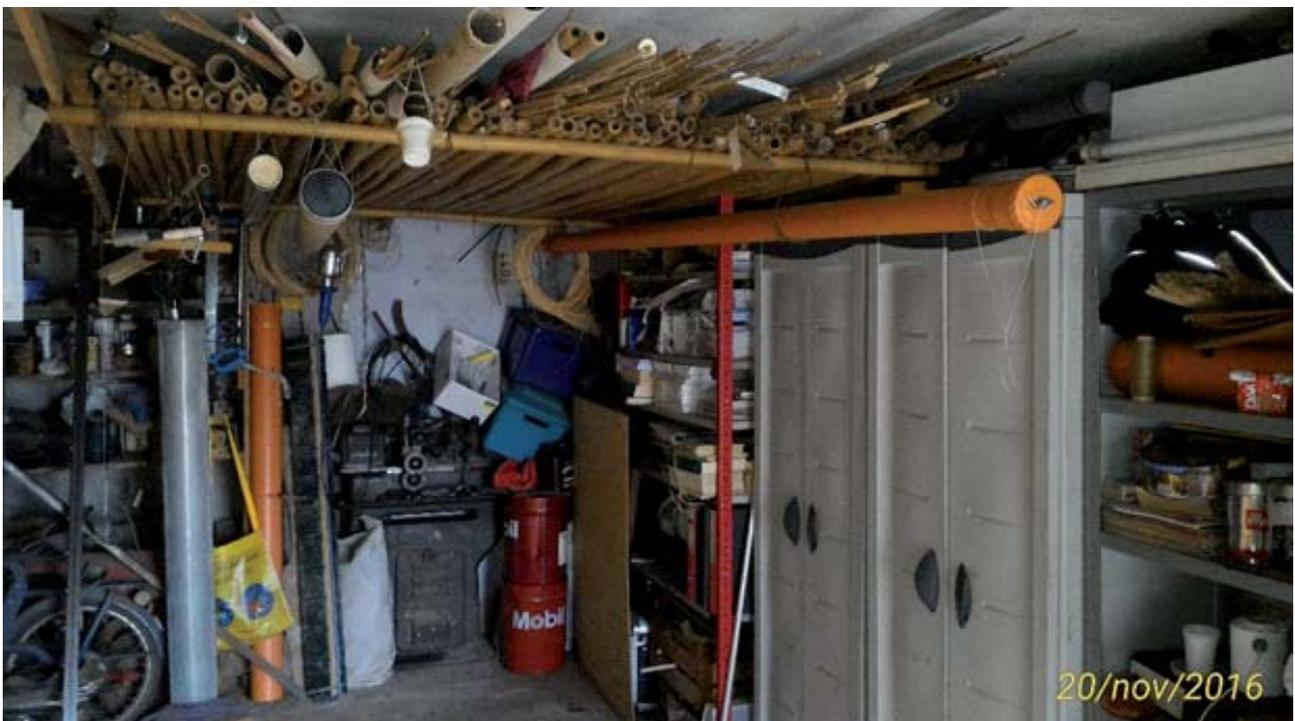
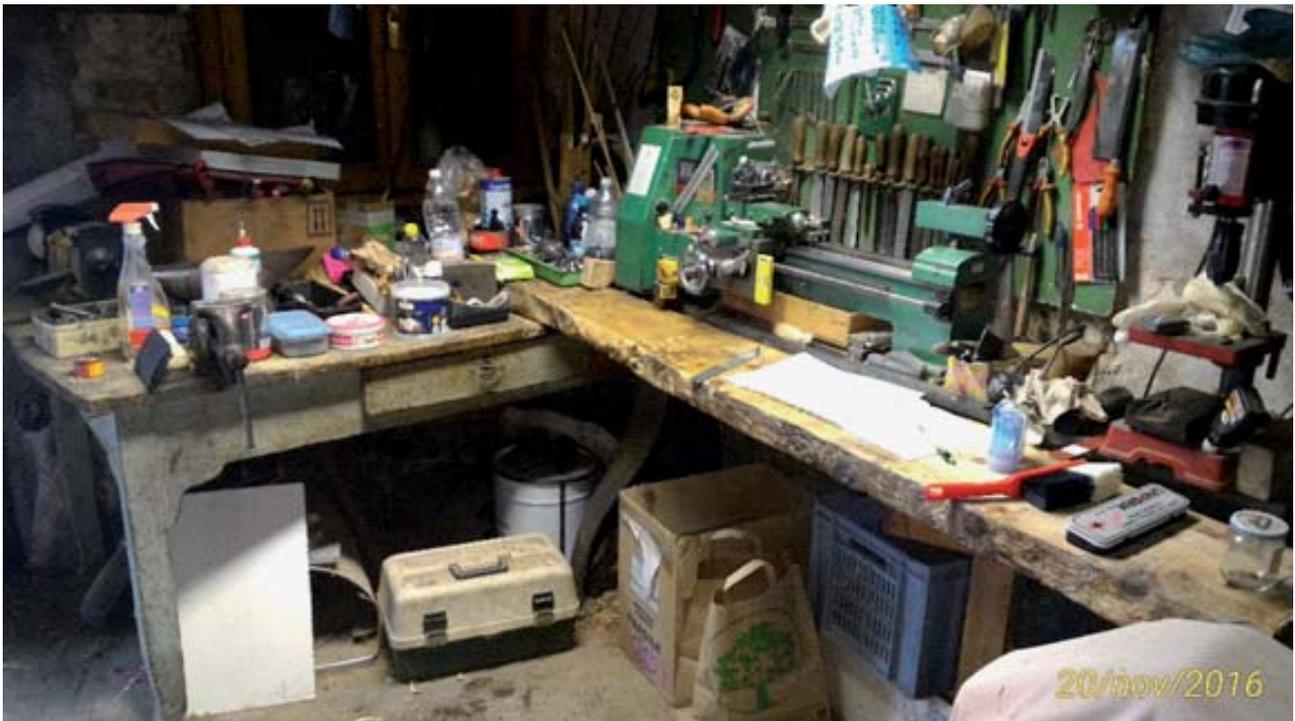
Adoro un sogno perché è perfetto nella sua essenza, è completo e come diceva William Shakespeare ".....un sogno e la sua immaginaria rappresentazione non necessita di nulla in più, perché il sogno "E'... IS "..."

E poi lui mi riporta con i piedi per terra dentro ad un garage, il suo garage.

La luce è ovattata e debole e c'è un silenzio che pesa come il piombo. Le cose che osservo sono confuse dentro riflessi morbidi, dentro ombre discrete. Gli oggetti che intravedo sembrano voler celare volutamente le loro forme definite, i loro contorni, la loro natura, alzando in modo esponenziale la soglia del mistero. L'apparente confusione inizialmente mi crea disagio. Ci vuole attenzione e curiosità e l'aria è rarefatta, quasi sospesa, anche lei forse in attesa di spiegazioni, di osservazioni e di parole che non daranno mai certezze.

Sopra alla mia testa, un supporto attaccato al soffitto, come un anfratto nascosto accoglie "una serie di tentativi" (così Giovanni chiama le prove che da tempo ha fatto con il bamboo). E' una specie di "Green Zone", un luogo sicuro che fa riflettere.

A me sembra labile e mal riuscito il tentativo di Giovanni di pianificare il caos, ma per lui sicuramente è qualcosa di diverso.



Esco da questo mio stato d'essere perché le sue parole creano rumore e le sue mani gesticolano con vari oggetti. Le mie scarpe premono qualcosa di morbido, abbasso gli occhi e sto calpestando un po' di segatura. Mi inorgogliesco per la mia perspicacia ed immediatezza, ma in realtà non avevo ancora collegato da dove provenisse quella segatura (questo è il punto debole dei sognatori; ogni percezione è sempre esaustiva e non va assolutamente approfondita, per noi non è proprio necessario).

Azzardo qualche domanda, sono banale ed infantile. Lui riesce a non farmelo notare.

Vedo cose, vedo barattoli di diverse grandezze, distinguo una piccola piolla, noto sul banco un minuscolo tornio, noto mollette, pinzette, elastici e qualche rondella che poi scoprirò essere sughero.

Guardo tutto in modo un po' circospetto, mi sembra di disturbare solo con lo sguardo e non capisco nulla. E così cerco di bleffare per ridurre il mio disagio, mostro interesse ma continuo a non capire nulla.

Accendo una sigaretta e contribuisco ad ovattare la luce. Lui nota il mio nervosismo e mi ripete alcune cose più volte. Io rimango nervoso. Mi sembra di essere sempre in ritardo su argomenti così profondi, così nuovi.

E perché mai sono finito lì? Tutta la mia vita è stata sempre costellata in modo ossessivo da questa domanda. Invece di darmi risposte, ho preferito seguire le mie sensazioni e far crescere la mia curiosità coltivando la caparbità, irrobustendo la mia consolidata fragilità.

Tra poco sarebbe stato il bamboo a sollecitare le mie emozioni, ma non ne ero ancora consapevole.

Sulle mie mani prudenti mi posa una piccola pietra e la chiama agata.

Io sapevo già che cosa era una pietra d'agata illuminata da un faretto nella vetrina di una gioielleria, ma non potevo immaginare potesse nascere da lì ed a che cosa servisse in quel contesto ancora tutto da chiarire.

Gli chiedo una pausa e usciamo, entriamo in salotto; la madre Francesca mi viene incontro e mi sorride ed è facile cogliere la leggerezza del sorriso di una madre.

Mi offre un caffè e vedo che è curiosa di sentirmi parlare. Non mi faccio pregare, il disagio "dentro alla cattedrale sconosciuta" (così chiamo il garage di Giovanni) si dissolve e sento di stare bene almeno per un po'. difendono, mi proteggono; lui capisce e mi lascia in pace per quel giorno. Poi guardo l'orologio e so di dover tornare a casa, saluto e bacio sua madre e non metabolizzo la sensazione che sarei tornato da loro non so più quante volte.

Stavo scoprendo qualcosa; "maledetta curiosità" mi sono detto e ripetuto più volte nel viaggio di ritorno, "maledetta curiosità".

Per far capire il perché del mio "amore" per le canne da pesca in bamboo, devo prima spiegare perché e quando è iniziata la mia passione per la pesca a mosca.

Dal 2004 per circa 7 anni ho lavorato in un'azienda polacca.

Ho svolto diverse mansioni: dal controllo della manutenzione, all'analisi dei tempi e metodi nel ciclo produttivo, alla selezione del personale qualificato, all'addestramento delle maestranze, al controllo dell'entrata delle materie prime, allo sviluppo tecnico e commerciale del prodotto.

Le giornate libere erano il sabato pomeriggio e la domenica e le dedicavo al "sonno" ed a scoprire, per quello che riuscivo, gli aspetti storici della cittadina dove abitavo Nawojowa e poi della fantastica città di Cracovia.

Il fiume che scorre in quella zona si chiama Dunajec ed è un fiume di grande portata e ricco di fauna ittica.

Io non ero un pescatore di trote, lo sarei diventato dopo e lo sarei diventato grazie alla Polonia.

Un domenica pomeriggio passeggiavo e stavo attraversando un grande ponte che portava al centro della cittadina.



Sulla riva sinistra del fiume un pescatore era immerso in acqua fino all'altezza delle ginocchia e aveva una strana canna in mano che muoveva, con movimenti armonici avanti e indietro.

Era strano, mi incuriosiva, era bravo, era coordinato ed io non capivo. Sopra alla sua testa una "lenza colorata", il colore era sfacciatamente arancione, ondeggiava formando un ricamo nell'aria; in seguito mi spiegarono che quella "lenza colorata" si chiamava "coda di topo o fly line" e che quel "ricamo" che fendeva l'aria si chiamava "loop", che nasceva da un lancio indietro (back cast) ed un lancio in avanti (front cast)

Il giorno dopo chiesi ad Agnese, che in azienda fungeva anche da mia interprete, di portarmi dopo l'orario di lavoro in un negozio di pesca. Poi seppi che il titolare si chiamava Zibj.

Era un uomo sulla quarantina, piccolo e dalla corporatura esile.

Capelli corti e biondi, occhi minuscoli, color nocciola ed un sorriso che occupava gran parte del viso in modo quasi sfacciato.

Il negozio era piccolissimo e vecchio, vecchio il pavimento, vecchie le pareti, vecchio il bancone, vecchia la vetrina dai vetri appannati.

Gli oggetti in vendita erano dappertutto, distribuiti in modo caotico, la luce che li illuminava era insufficiente. Agnese si destreggiava a spiegare quello che avevo visto sul fiume, lui ascoltava con attenzione e sorrideva.

Poi uscì dal bancone, andò verso una rastrelliera in legno e disse in lingua "le canne da pesca a mosca sono queste, poi ho dei cataloghi di canne che non tengo perché troppo costose, ma si possono ordinare; se vuoi scelgo la canna adatta per te".

"Maledetta curiosità...."

Comprai quella canna, una coda, un mulinello e Zibj sceglieva e sorrideva; poi mi girai e sulla mia destra c'era una piccola teca e dentro "cose" colorate, che non conoscevo. Notavo solo un piccolo amo al disotto di quelle piccole cose.

Zibj disse “sucha mucha....mokra mucha”.

Ed Agnese “ sono mosche secche e mosche bagnate”.

Ed io “ a che cosa servono?”.

E Zibj sorridendo, con sottile sfacciataggine, sibilò “ per prendere le trote”

Anche Agnese sorrideva ed io ero polverizzato dal mio imbarazzo.

Le mosche le scelse Zibj, come tutto del resto, non c’era altra possibilità logica.

Poi le mise con ordine di colore e di grandezza d’amo in scatolette di cartone e mi chiese “ kawa?”

Io non risposi ed Agnese: “ mi ha chiesto se vuoi un caffè”.

“Sì grazie” risposi, ma è strano, io non sentivo il rumore delle parole e gli occhi erano là dentro a quelle scatolette, a guardare, a scoprire, a riflettere per quel poco che era possibile.

La visita al negozio di Zibj terminò con un suo invito a pesca per il sabato successivo mentre lo stavo pagando.



Dissi di sì, uscii dal negozio con Agnese e cercai di spiegarle che non avevo capito molto; Lei mi rispose solo con un sorriso.

La riaccompagnai a casa, la ringraziai e lei mi disse “ci torniamo quando vuoi”. Tornai in albergo, raggiunsi la mia stanza ed aprii subito le piccole scatole e guardai... guardai. Ero solo e forse per questo mi sentii più coraggioso .

Ho amato quel tipo di pesca da subito. È stato il così detto “amore a prima vista” o meglio “le affinità elettive” di Goethe e sarebbe durato così a lungo che nemmeno adesso vuole smettere.

Ma che cosa mancava? E' facile, mancava la conoscenza dell'entomologia, mancava la capacità di “leggere l'acqua” e da ultima mancava la capacità di conoscere e di capire che miracolo di fisica si racchiude nei pochi grammi di una canna da mosca.

Qui Giovanni per me è stato terapeutico. Molte persone mi hanno confuso, mi hanno venduto mezze verità, creandomi un'ansia ed una tensione di incompletezza.

Ma quando ho conosciuto lui, lentamente ma non senza ansia, ho capito che potevo capire al di là della mia età, al di là della mia assurda ricerca di perfezione... al di là di tutto.

Ho cominciato a frequentarlo, ad andare spesso a casa sua e l'ansia mi vestiva completamente durante il viaggio e poi solo la madre Francesca, con il suo sorriso che sapeva sempre di meraviglia, mi tranquillizzava.

Lui invece è “bonariamente severo”, ha sempre contestato le mie emozioni visto che non sono in formato tridimensionale e quindi non potevano entrare dentro ad un suo diagramma, eppure mi ascoltava.

Ancora oggi credo di essere per Giovanni uno strano “test emozionale”.

Lui vuole da me solo impressioni e quando impugno una sua canna, lui sa che dopo innumerevoli lanci buoni o cattivi, io gli potrò dare qualcosa che non potrà mai essere tracciato in modo tridimensionale, lui lo sa e mi accetta perché capisce che la mia fisica e la mia dinamica sono diverse dalle sue elaborazioni tecniche.

Ed è proprio da qui che desidero intraprendere il mio percorso che si sintetizza con semplicità nell'amore incondizionato che ho per le canne da mosca e per essere più semplice ed istintivo per l'amore che mi soffoca ogni volta che impugno una canna in bamboo.

Non accetto critiche e non voglio plausi è solo una cosa mia. Quando ne parlo con altre persone ciò che mi accarezza è una sensazione leggera e forse malandrina, coinvolgente, precisa, quasi inesistente, ma pressante che proietto, non so come, negli occhi altrui. Dicono che sono bravo a parlare, in realtà ciò che viene dal cuore può solo generare pezzetti di condivisione.

E questo mi basta.

Dopo la sala d'entrata, a casa di Giovanni, si può accedere sulla sinistra alla cucina e naturalmente a Francesca e proseguendo diritto c'è una stanza, con la medesima confusione del suo garage. La confusione è endemica da Giovanni, ma fortunatamente non è contagiosa e questa è una notizia incoraggiante, almeno per me.

Un sabato, ricordo che era di maggio, ero a casa di Giovanni e mi stava spiegando la differenza tra line DT e line WF secondo la tabella AFTMA. Lui parlava, io scrivevo e capivo poco.

Poi mi disse “fammi vedere come lanci, ti prendo una canna”.

Entra in quella stanza e ne esce con una canna in bamboo non molto lunga.

“E' una 7' piedi in 2 pezzi, va bene per la tua altezza, poi innesta la sezione, prende un mulinello, lo fissa e fa scorrere la coda dentro ai passanti.”

“E' una DT 4, va bene per questa canna”

Non sapevo cosa dire e così presi le prime parole che mi sono rotolate fuori dalle labbra.

“E' molto bella, veramente bella”.

E lui “è molto rapida, la canna da pesca è solo uno strumento utile, niente di più”.

Primi contrasti ideologici che durano ancora adesso, prime diversità, primi “colpi di fioretto”, dimenticando che l’istruttore era lui ed io solo un allievo.

Usciamo e gli dico “io non so lanciare”.

E lui “ allora in Polonia cosa facevi dentro L’acqua?”

Mi innervosisco e non gli rispondo. Procediamo verso il prato.

E’ ridicolo ma stavo tremando come fossi al primo giorno di scuola.

Lui mi dice “ faccio due lanci e tu osserva la coda”.

Lui lancia e compare quel ricamo nell’aria; i miei occhi lo seguono ed incollato a loro c’è anche il mio cuore, C’è il ricordo della Polonia.

La canna in bamboo fletteva e fendeva l’aria, la coda sibilava con dolcezza e l’unico senso di disagio che mi vestiva in quel momento era la naturalezza dei movimenti di Giovanni.

“Adesso prova un lancio tu e non forzarla, non serve”.

La prendo in mano e la guardo e le scritte in colore nero sul tallone mi incuriosiscono.

Lui mi dice “ Dai....non perdere tempo”.

Porto la coda in avanti e poi inizia la mia prima “tragicommedia”, carico la coda in un back cast incerto e poco “pulito” e poi ancora provo un front cast e manco di spinta, manco di progressione, manco di tutto.

In quel momento ero come sul palco di un teatro ovattato dal silenzio del pubblico, dentro a qualche colpo di tosse e stavo per pronunciare la prima battuta del copione.

Ma le parole erano incollate alla gola e la memoria se ne era andata da qualche parte fuori di me.

Un minuto di silenzio e poi il sipario si era chiuso come il mio debutto.

“Non c’era asse, hai ruotato il polso e l’avambraccio era bloccato e naturalmente il momento spinta era insufficiente e da ultimo nel lancio indietro dovevi aspettare che la coda si distendesse completamente”.

“Ti sei dimenticato qualcosa Giovanni?” risposi prima di sprofondare nell’oblio della mia ignoranza.

“Fumo una sigaretta, intanto lancia tu ed io ti guardo”.

“Dobbiamo cominciare con l’asse” mi disse con serietà e ripresi in mano la 7’ in bamboo e guardandola abbozzai un sorriso.

“E’ bellissima” dissi e lui “Sì ma è solo uno strumento utile”.

Tornando a casa, non ero di buon umore.



il fiume Dunajec



"Rainbow Trout"

Riflessioni ... dal banco dell'asino

Il futuro degli orfanelli ??



Sono sicuro che la cocciutaggine è la principale qualità (molti la confondono con un difetto) universalmente riconosciuta ad un asino, subito dopo viene sbandierata la nostra difficoltà nell'apprendere tant'è che quando volete sbattere in faccia ad un Vostro simile la sua ignoranza non Vi fate scrupoli a dargli dell'asino e di questo Vi "ringrazio" a nome di tutta la categoria. Badate, non Vi sto ringraziando per generosità ma per...irriverenza, la stessa che mi verrà comoda durante la "riflessione" che Vi propongo in questo numero del B.J.

Horror Built !!!



di Giorgio Grondona

Chissà se la parola rispetto può essere intesa come contrario di irriverenza, io lo faccio perché il rispetto è ciò che provo nei confronti di persone o animali, esseri viventi insomma, che per chissà quale motivo si trovano abbandonati a se stessi ad affrontare tutto quello che la vita propone ogni giorno senza il conforto della famiglia o l'incoraggiamento di un compagno d'avventura...; il pianto di un bambino abbandonato, lo sguardo triste di un cucciolo senza dimora, il pigolare di un uccellino caduto dal nido... tutto questo merita rispetto, rispetto e magari un piccolo aiuto così quel bimbo potrà crescere sereno/a, il cucciolo acquisterà sicurezza per divenire un buon ausiliare, l'uccellino potrà volare libero nel cielo.

Gli orfanelli, spesso, hanno più carattere di chi ha avuto tutto facile da subito... mmhhh il carattere è prerogativa degli esseri viventi e per gli orfanelli appartenenti all'ordine delle cose? Anche per le cose abbandonate ci vuole rispetto, un giocattolo dimenticato orfano del bimbo cresciuto, i libri che giacciono sotto uno strato di polvere sostituiti dall'e-book, una bicicletta lasciata ad arrugginire sotto ad un portico,

il fascetto di listelli di bamboo che continuiamo a spostare da una parte all'altra del nostro laboratorio: eccoli gli orfanelli di cui mi sta a cuore parlare, quei listelli che uno dopo l'altro sono stati messi da parte, uno perché ha una gemma proprio in un punto del nodo che non siamo riusciti a dividere durante la spaccatura del culmo, l'altro presenta una screpolatura dell' enamel che arriva fino sulle power fiber più esterne, altri "scartati" perché presentano macchie d'umidità o di altra origine... che (secondo me) corrisponde a non invitare a cena una donna simpatica ed attraente solo perché ha le efelidi sulle guance o un brufolo su una caviglia!!!



Qualunque sia il motivo per cui qualche listello rimane orfano non ha importanza, ma il modo di utilizzarli ha sicuramente dato spunto a diverse "soluzioni". Non fa piacere a nessuno, credo e spero, sprecare sezioni di bamboo e a tal proposito mi sono dato un'interpretazione del tutto personale, e molto irriverente, sullo sfalsamento dei nodi utilizzato da Garrison.

Mi pare di sentirla la signora Garrison di ritorno dall'Oratorio della parrocchia: "Everett!!! Domani pomeriggio verranno le mie amiche per un the, stiamo organizzando una raccolta fondi per la chiesa e abbiamo bisogno di uno spazio dove parlare con calma, ho pensato di utilizzare il locale ove tu ti dedichi al tuo hobby, quindi vedi di dare una bella pulita e soprattutto fai sparire tutti quei bastoncini di bamboo disseminati ovunque!!!".

La genialità del Maestro è unanimemente riconosciuta, mentre eseguiva con solerzia le indicazioni della Sua dolce metà, pensava a come impiegare quei "bastoncini" di bamboo diversi tra loro per lunghezza e spazi internodali, s'inventò lo staggering che gli viene attribuito ed essendo un ingegnere non faticò certo a darne una spiegazione tecnico/scientifica mentre, più probabilmente, non aveva trovato altra sistemazione per quelle strips.

Altro caso eclatante che può essere attribuito ad un nome famoso è quello di Paul H. Young, quest'ultimo probabilmente messo in allerta dalle occhiate che la moglie riservava al disordine che regnava nello shop, ebbe un'idea grandiosa!!!

Non so se per una occasione particolare o in un momento qualsiasi, ma un giorno il famoso rodmaker si presentò alla moglie con una canna che aveva appena terminato con queste parole:



P.H. Young

“Tesoro, più volte ti ho osservata mentre stavi pescando, e mi sono reso conto che la grazia dei tuoi gesti veniva mortificata da una canna qualunque, così ogni volta che mi è capitato fra le mani uno strip che sentivo dalle qualità eccezionali lo mettevo da parte, quando ne ho avuti a sufficienza li ho plasmati in un taper a te dedicato e che inserirò nel catalogo indicandolo col tuo nome”.

Ecco l'origine della “Martha Marie” 7'6” #5/6.



Sicuramente vi ho fatto sobbalzare ma se vi siete bevuti la storiella dell'impiegato della Pezon et Michel che, mentre in bicicletta stava andando a consegnare il prototipo di una canna a Charles Ritz, cadde rovinosamente provocando allo stesso tempo la rottura del pedone del prototipo e la nascita delle canne da pesca in due pezzi differenziati. La mia irriverente interpretazione dei casi esposti non dovrebbe allarmarvi più di tanto e comunque anche fare Tip e Butt di misure diverse può essere un ottimo modo (escamotage visto che parliamo di una ditta francese) per utilizzare gli orfanelli.



Ma si può fare di meglio, o di...peggio.

Non tutti coloro che costruiscono canne in bamboo hanno una laurea in ingegneria, quelli che hanno la moglie/compagna che pesca sono in numero ancora inferiore, quelli che producono la quantità di canne che produceva la Pezon et Michel... non esistono più, però in ogni shop, laboratorio o modesto garage dove qualcuno si dedica al rodmaking un fascetto di listelli orfani c'è sempre, qualche nome illustre lo abbiamo citato anche questa volta, ora vi racconto come assicuro un futuro “decoroso” ai miei orfanelli, ma prima di prendermi cura di loro ripongo in un cassetto:

- 1 :ETICA, intesa come applicazione dei sani principi appresi al corso I.B.R.A. del 2009 e successivi
- 2 :RISPETTO, per tutti coloro che confidano nella mia serietà nel rispettare il punto 1
- 3 :VERGOGNA , spirito autocritico

Ora il cassetto è chiuso, lo riapriremo in occasione del prossimo numero del B.J., e con scanzonato ottimismo indosso gli occhiali per sfogliare l'unica cosa seria che non è stata chiusa nel cassetto e cioè il Quaderno dei Taper, beh le misure devono essere rispettate, su tutto il resto bisognerà concedersi delle licenze. La scelta del taper, visto che per l'occasione si utilizza materiale di "recupero", sarà influenzata dai vari motivi per cui non è stato classificato "prima scelta", se per i difetti estetici si può ovviare con una semplice fiammatura esterna quelli "strutturali" impongono scelte precise, in altre parole se abbiamo dei listelli che arrivano a malapena a

4,5 mm non potremo certo realizzare una canna che al pedone ne misurerà 10. Detto questo le operazioni di trattamento dei nodi e la raddrizzatura degli strips le faccio come sempre, così come la tempra, lo staggering, anche (3 x 3), e se proprio le distanze internodali non consentono di rispettare questo schema... basta capovolgere i listelli che proprio non riesco a sistemare nel modo giusto. Lo so che non si dovrebbe fare ma sono un asino e sto usando sezioni di bamboo che altri metterebbero nel caminetto e Vi avevo anche detto che bisogna prendersi qualche "licenza" e comunque prima di finire la canna vedrete che farò di peggio !!!



Bene siamo giunti alla rimozione dell' enamel e qui tutto bene, ora gli "orfanelli" sono pronti per essere piallati, perfettamente diritti, che certo è l'unico pregio. Le macchie si vedono ancora meglio di prima, il piccolo segno lasciato da un urto accidentale potremo (forse) coprirlo con una legatura, la depressione sul nodo di un listello del butt dove c'era una gemma dovrebbe essere asportata quasi del tutto... appunto quasi e allora? Allora ecco la più grande nefandezza, costruendo una canna a sezione esagonale la geometria viene in mio aiuto. I listelli sono triangoli equilateri quindi se un lato è "difetto" metterò in evidenza uno degli altri due. Come dite? Non si fa? I lati esterni sono quelli più ricchi di power fibers? Avete ragione ma se sul lato esterno in prossimità del nodo oltre che tante power fibers c'è anche una gemma io cosa posso farci, butto via il listello? Non ci penso nemmeno!!!

Comunque dopo uno steggering approssimativo e una "fantasiosa" sistemazione degli strips piallati l'incollaggio viene effettuato correttamente così come la pulizia del blank. Il risultato, inteso come rispetto del taper, è buono mentre dal punto di vista estetico bisogna "lavorarci" un pochino, avrei potuto fiammare i listelli in precedenza ma il "listello della vergogna", quello con la gemma, avrebbe presentato il lato pallido così invece... basta mettere mano al tampone e tingere tutto il grezzo e la tintura coprirà gli inestetismi che tanto ci affliggevano. Adesso non ci sono più "stramberie" da commettere anzi per meglio onorare gli "orfanelli" dedico alla finitura particolare attenzione.

Scusate, mi sono dimenticato di dirvi che questa è la storia della canna che mi sono "regalato" per il Natale 2015, il taper è quello della Hardy

"The C.C. de France" 7'0"#4, i listelli provenivano da 5 culmi diversi, alcuni erano solo macchiati, 3 presentavano una gemma ad uno dei nodi, di questi 3 ne ho utilizzati 2 per il tip e in fase di piallatura il difetto è stato completamente eliminato. Il terzo è quello che ho posizionato nel butt lasciando in evidenza un lato interno ed è quello sul quale ho legato la stripping guide, una delle legature ha coperto una scalfittura che aveva "compromesso" leggermente una zona di pochi millimetri.

La canna in questione è stata ultimata nel gennaio 2016 e dopo aver riposato in attesa della Primavera per dar modo alla vernice di essiccare, nel mese di maggio ha avuto il "Battesimo dell'acqua" grazie all'amico Giancarlo al quale è stata affidata in occasione di una vacanza di pesca in Terra Slovena. Nei mesi successivi è stata mia compagna di pesca su fiumi e torrenti, dove cavedani, temoli e trote sono stati catturati come con una qualunque altra canna di... più nobili origini.

Tutto questo per dire che quelle sezioni di bamboo imperfette, anziché dissolversi miseramente in una voluta di fumo emessa dal caminetto in una fredda giornata invernale, possono comunque scaldare l'animo semplice di qualche pescatore non troppo "esigente" anche se assemblate in maniera "orribile"... HORROR-BUILT appunto.

Lassù, dal Paradiso dei Rodmakers e dei Pescatori, Everett E. Garrison e Paul H. Young con le loro rispettive Signore insieme a chi ha fatto la storia della Pezon et Michel mi perdoneranno sicuramente, così come mi perdoneranno tutti coloro che non condividono le mie irriverenti citazioni perché come sempre "raglio d'asino non sale in cielo"!!!





"Fly Fisherman"

Il corso di rodmaking IBRA 2016

di Daniele Baldini

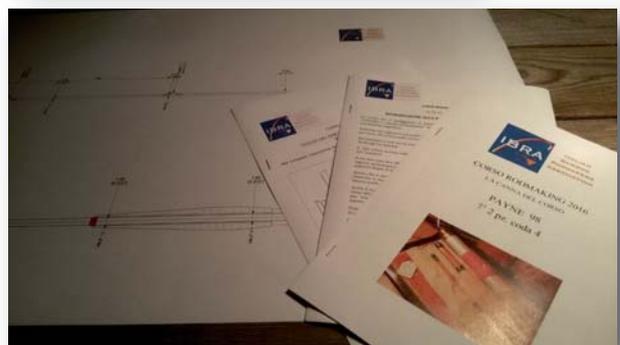
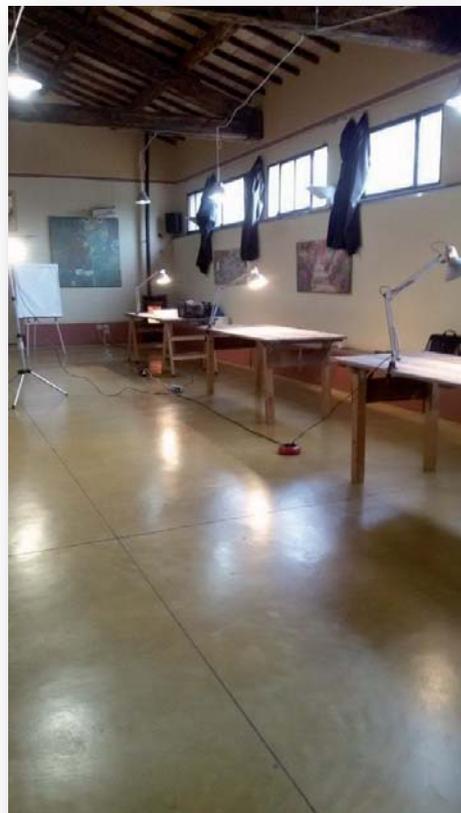
Anche quest'anno nei giorni del 24, 25, 26 e 27 Novembre si è svolto corso di Rodmaking, il decimo tenuto da IBRA, presso la struttura del Podere Violino nei pressi di Sansepolcro che è anche la sede di quest'ultima.

I partecipanti alla manifestazione di quest'anno erano cinque: Antonio, Mario, Nicola, Umberto e Sebastiano. Gli istruttori erano Alberto Poratelli, Silvano Sanna, e Moreno Borriero.

Il giovedì si è pranzato assieme e nel primo pomeriggio siamo passati subito ai lavori cominciando con una bella introduzione sul bamboo, sul concetto del taper, sugli strumenti che si sarebbero utilizzati e sulla sicurezza. A questo punto siamo passati alla fase pratica con la spaccatura del culmo e la realizzazione delle strip.

E' già da queste prime fasi che si prende dimestichezza col materiale che andremo a lavorare e ci si rende già conto da quanto sia resistente e "tagliante" allo stesso momento.

Questa fase ha occupato tutto il pomeriggio e dopo cena si è passati alla fase dello schiacciamento dei nodi e alla raddrizzatura delle strip che saranno poi diventate i futuri level.





Nonostante la stanchezza di tutti, (alcuni allievi e anche istruttori avevano molti chilometri sulle spalle), il profumo del bamboo riscaldato dalla pistola ad aria ha inebriato tutti e ha fatto sì che si andasse a letto con tutte le strip pronte per l'indomani. Il venerdì è stata sicuramente la giornata più stancante per tutti.

La mattina dopo la parte teorica, che spiega ,prima di ogni fase della lavorazione, quello che si andrà a fare in maniera pratica, si sono impugnate finalmente in mano le pialle.

Si passa quindi sulla planing form preliminare, quella in legno, per creare il primo angolo di 60 gradi e si va avanti fino ad ottenere i level pronti per la tempra. Anche se piappare ,per chi è abituato, può essere un'operazione rilassante ,vi assicuro che chi non ha mai preso una pialla in mano i primi momenti fa una fatica incredibile e qui devo fare i complimenti a tutti gli allievi che nonostante indolenzimenti vari hanno fatto in modo che prima di pranzo fossimo pronti per il trattamento termico. (viene chiamata tempra ma il termine non è proprio esatto)

Con questa fase si vanno a caramellare gli zuccheri presenti fra le fibre e si fa sì che i nostri level acquistino una maggiore resistenza ai futuri stress che andranno ad affrontare.





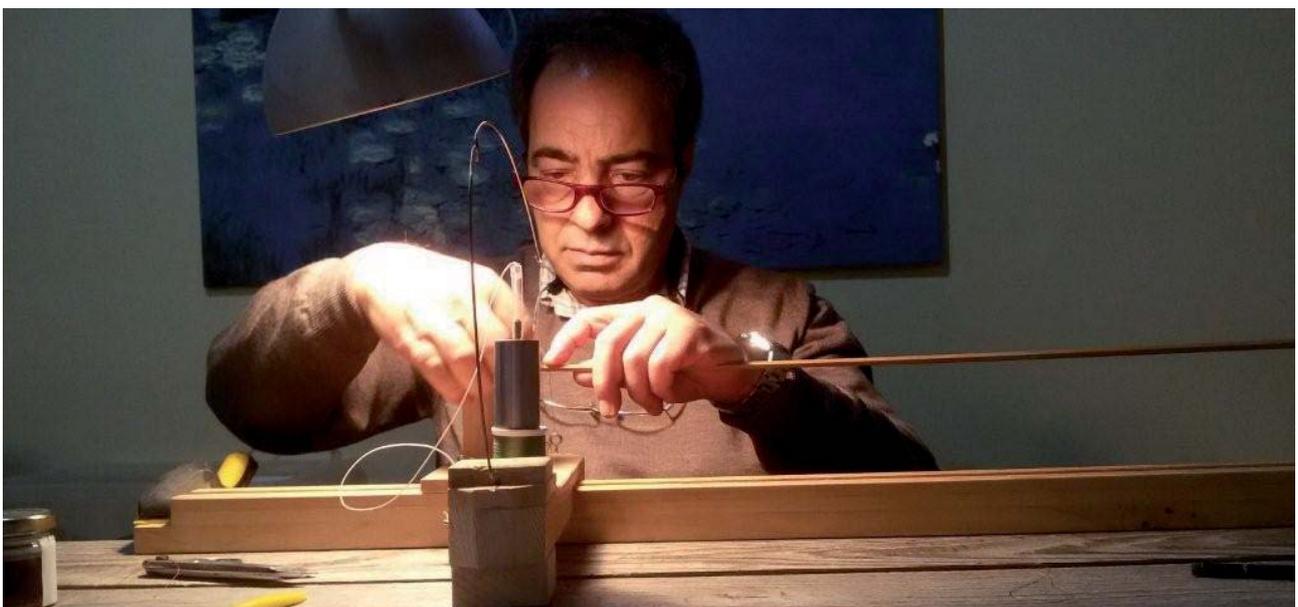
Il forno che ci ha fornito Gabriele Gori ha fatto il suo lavoro e dopo pranzo siamo passati alla fase vera e propria della nascita della futura canna. Il settaggio della planing form. Quindi dispense alla mano, comparatori, lame affilate e tanta voglia di iniziare si sono aperte le danze.

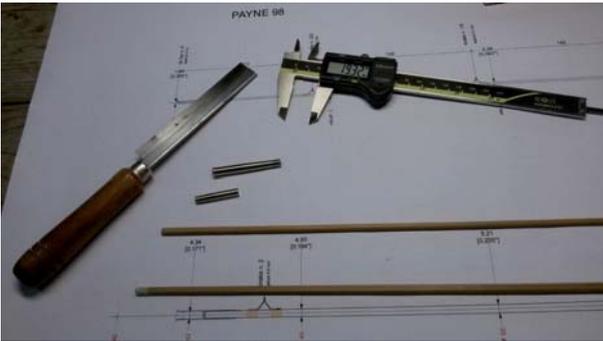
A questo punto devo fare i miei complimenti ad Alberto Poratelli che ha fornito dei disegni in scala 1:1 del taper che tenuti sui tavoli aiutano tantissimo nelle fasi di lavorazione soprattutto in quello che sarà il taglio del grezzo e il montaggio delle serpentine e della componentistica.

Quando si sono finiti piallare i butt era già pomeriggio inoltrato ma la costanza degli allievi ai quali faccio ancora i miei complimenti gli ha fatti arrivare a piallare anche i tip e siamo riusciti ad incollare le canne che erano le 1 del mattino. Alla fine siamo andati a letto con vari dolori fisici ma con una luce particolare negli occhi. La canna aveva preso forma ed era lì ad asciugare appesa davanti alla stufa che ci aspettava l'indomani.

Il sabato è stata una giornata lunga ma molto più rilassante per tutti dal punto di vista fisico.

Si sono puliti i grezzi dalla colla si sono preparate le ferrule, rigorosamente gotiche, e qui ringrazio Moreno Borriero per averci svelato l'arcano e si sono tagliati i grezzi. Siamo passati al montaggio del porta mulinello e dell'impugnatura e si è cominciato a legare. Il sabato sera verso la mezzanotte le canne erano tutte finite e tutta la fatica fatta in questi giorni era finalmente ripagata.





La domenica mattina dopo una meritata ricca colazione si sono provate le canne sul prato, con la presenza di Claudio Biagi e Giampiero Bartolini ,che ringrazio per essersi prestati a contribuire anche loro in qualche modo a quello che per tutti gli allievi è stato un sogno che si è avverato e che spero portino avanti in futuro.

Infine vorrei ringraziare:

Angelo Droetto per essere stato dei nostri la domenica mattina.

Massimo Giuliani per essere venuto la domenica ad illustrare ai nuovi Soci l'iter dei gruppi di acquisto.

Il Podere Violino per averci fatto mangiare da nababbi

Alberto Poratelli Moreno Borriero e Silvano Sanna per aver fatto si che tutto questo sia andato nel migliore dei modi.

Infine ma non per ordine di importanza Nicola, Mario, Antonio, Umberto e Sebastiano per tutto l'impegno che ci avete messo e per essere entrati a far parte di questa famiglia, perché e così che io la reputo, che è l'IBRA.





"Fiume"

IBRA AL MUSEO DELLA PESCA DI CASLANO IN SVIZZERA





Newsletter e Bollettino
dell' Italian Bamboo Rodmakers Association

sede c/o Podere Violino
Località Gricignano
Sansepolcro (AR) - Italy

www.rodmakers.it
ibra@rodmakers.it

§

Redazione Bamboo Journal
www.rodmakers.eu
editor@rodmakers.it

